

Consiglio Nazionale DC: è partito. Piccoli segretario, Forlani presidente e Andreotti carceriere

Negli archivi delle correnti democristiane è sepolta una nuova possibile raffica di scandali. Una soluzione di forza nel consiglio nazionale può tenere il regime appeso ad un filo per molto tempo. Intanto è stato arrestato il 39esimo uomo dello scandalo Italcasse: il dott. Somma. Rovelli è sempre latitante mentre sono cominciati i primi interrogatori (a pag. 2 e 3)

**Insabbiata
l'inchiesta
Moro!**

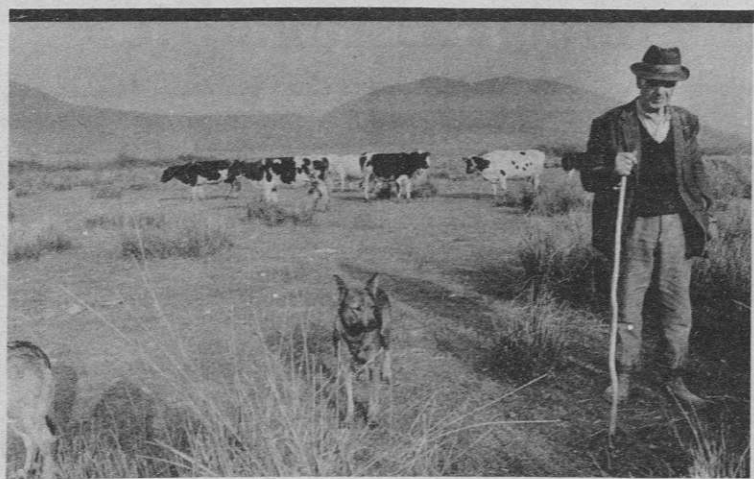
Si dimette il presidente Biasini (PRI) per protesta contro Mancini. Poi, in solidarietà con il repubblicano, si dimettono tutti i comunisti. Così l'hanno avuta vinta i fascisti e Vitalone e la commissione è insabbiata ● A PAG. 2

LO STATO SI E' SPARATO UN CANDELOTTO

Rotto il ghiaccio coi banchieri, i primi a misurare la durezza della nuova realtà sono stati i dignitosi funzionari della Dirstat. Il carabiniere davanti al dirigente statale non si fa più da parte: carica. Una carichetta e un candelotto, quelli di ieri, ma il dado è tratto: all'occhio, stato, lo stato si fa rigido.



La Capitale degli scandali dopo essersi rinserragliata per 24 ore nel Palazzo a leccarsi le ferite è tornata a farsi sentire. In Piazza Montecitorio, di fronte alla Camera è stato caricato un manipolo di dirigenti statali che avevano eluso il controllo dei blindati ed avevano aperto i loro striscioni sul naso dei deputati. Nelle stesse ore la città era rimasta a piedi: uno sciopero spontaneo, totale e ad oltranza ha bloccato tutti i mezzi pubblici. Gli autoterrotranvieri in corteo hanno attraversato il centro e si sono attestati in Piazza SS. Apostoli per controllare le trattative aperte frettolosamente al Ministero del Lavoro: da due anni aspettarono invano un nuovo contratto. E' l'applicazione dell'autoregolamentazione delle lotte (a pag. 5)



Una cava distruggerà il Lago di Vico? Domenica una festa tra i campi per impedirlo ● articoli e foto a pag. 9

ULTIM'ORA

I compagni Luigi Manconi e Andrea Gobetti sono stati condannati a 2 anni e 10 mesi di reclusione dal Tribunale di Torino per gli scontri davanti alla Federazione del MSI di Torino avvenuti nel gennaio '73 dopo un corteo in occasione dell'uccisione dallo studente Franceschi. Il PM aveva chiesto 1 anno e 6 mesi. Dopo sette anni una sentenza oscena.

OGGI E DOMANI
DUE PAGINE
DI PICCOLI
ANNUNCI

lotta

Il Consiglio Nazionale DC, anticipato da una raffica di scandali senza precedenti, alla ricerca di una improbabile soluzione unitaria



La guerra degli archivi continua senza tregua. Che c'è in fondo al barile?

Roma, 5 — Il consiglio nazionale della DC è stato rinviato, per la seconda volta, alle 21. In un primo tempo era stato comunicato un rinvio fino alle 17, poi, il lavoro di ricucitura tra i vari gruppi si è dimostrato più lungo di quanto gli stessi dirigenti democristiani potessero prevedere.

In realtà la situazione è più convulsa che mai. L'ondata di scandali che ha travolto tutto il dibattito politico ha, infatti, il suo epicentro proprio nella DC.

Per capire quanto le vicende Caltagirone ed Italcasse peseranno nei complessi meccanismi di alleanze e di ricatti che regolano la vita interna della democrazia cristiana bisognerà attendere l'inizio dei lavori del consiglio nazionale.

Finora, in ogni caso, non esiste ancora un accordo su cui possa confluire una larga maggioranza.

Nonostante il «ciclone Italcasse» si sia abbattuto su Montecitorio e sulla DC con un effetto dirompente, sembra che lo schieramento che ha ottenuto alla chiusura del congresso la maggioranza, radunandosi attorno al «preambolo Donat-Cattin», non abbia intenzione di tener conto dei possibili sviluppi dell'azione iniziata dalla magistra-

tura nei confronti dei responsabili del «sistema Italcasse» e dei loro «elemosinieri». Le due tesi che si fronteggiano, come è noto, hanno al centro la discriminante dell'apertura di un confronto che comprenda anche la partecipazione del PCI.

Dietro le differenze politiche, però, si nasconde una precisa questione di gestione del potere. Lo schieramento del «preambolo», infatti, più che da una reale omogeneità politica sembra essere sorretto da una volontà di rovesciare i rapporti di forza interni al partito. I «preambolanti», in sostanza, mirano esplicitamente a «scaricare» dai posti di direzione Andreotti e l'area Zac.

La battaglia, per il clamore e la drammaticità che hanno suscitato gli argomenti messi in campo, ricorda il 25 luglio del '43, una data in cui il gruppo dirigente del partito fascista decise di mettere in minoranza il «capo assoluto». Il paragone non è esagerato: in ambedue i casi si tratta di una battaglia di regime e in ambedue i casi saranno coinvolte le scelte di fondo di un'intera classe politica. La minoranza, e in particolare modo Andreotti che da tempo fiuta odore di vendetta politico-personale, ha giocato le sue carte. Con lo

scandalo Italcasse, in particolare, le sorti di un intero regime sono arrivate molto vicine ad un punto di non ritorno.

Se personaggi come i Caltagirone, infatti, possono essere considerati palazzinari disonesti e furbi a cui una classe politica corrotta chiede di pagare bustarelle al posto delle tasse, personaggi come Rovelli, invece, conducono diritti al cuore del sistema.

Rovelli infatti usa il denaro pubblico ottenuto illegalmente per intervenire direttamente nel sistema democratico, inquinandolo. Rovelli fonda giornali, manipola l'informazione, dirige correnti di partito, usa tutti i meccanismi della vita democratica, perfino le lotte operaie. Ecco perché il nome di Rovelli, tirato fuori nello scandalo Italcasse fa tremare molti ed evoca un gigantesco ricatto a tutte le forze politiche ed editoriali che sono compromesse con l'impero del colosso della chimica.

Un altro scandalo colossale, ben più grande di quelli scoppiati finora aleggia su tutto il sistema politico: l'affare SIR che con Sindona e l'ENI, rappresenta una delle punte di un tridente che sorregge tutto il sistema di potere italiano. Questa è l'arma di chi, all'

interno del consiglio della DC, annuncia minacciosamente: «non mi emarginerete facilmente, piuttosto che muoia Sansone con tutti i Filistei», e nonostante ciò nessuno sembra in grado di controllare la situazione e lo scontro interno alla DC sembra destinato a continuare.

Due soluzioni tattiche si fronteggiano. Andreotti e l'area Zac vorrebbero usare il consiglio nazionale per discutere, ricucire, mettere una pietra sugli scandali ed anche sul «preambolo congressuale». Sono disposti a cedere le cariche di partito momentaneamente agli altri, in cambio di un impegno a sostenere un confronto con tutti i partiti, PCI compreso.

L'ala più oltranzista del «preambolo», i fanfaniani, rispondono: «Al consiglio nazionale dobbiamo solo eleggere segretario e presidente. Quindi, niente discussioni. Abbiamo la maggioranza, i candidati sono piccoli alla segreteria, Donat-Cattin vice segretario e Forlani alla presidenza. Votiamo e basta».

Piccoli e i dorotei in mezzo a tutto ciò cercano di trattare. I dorotei, infatti, ed in particolare Bisaglia, sono pesantemente coinvolti nello scandalo Italcasse, vedono i loro probabili interlocutori socialisti sfa-

sciarsi nelle polemiche e subire il ricatto di altri scandali ed hanno paura di una situazione incontrollabile.

Per questo nelle ultime ore i contatti tra le correnti si sono fatti frenetici. Piccoli ha dichiarato in mattinata: «Speriamo di superare le divergenze».

L'area Zac, poi, si è incontrata con i «preambolanti» e Galloni ha dichiarato che Forlani ha fatto un tentativo di ricomposizione con un intervento in cui ha insistito sulla necessità di arrivare a superare le divergenze. Forlani ha anche fatto capire che non accetterebbe una presidenza rappresentativa solo di una metà del partito, soprattutto se, come annunciato, l'area Zac votasse scheda bianca.

Ma, nonostante tutti gli sforzi, l'elemento della faida interna è molto forte, gli animi sono avvelenati e le posizioni politiche distanti.

Per sapere come finirà bisognerà più che mai attendere il fotofinish. In ogni caso se ci sarà un 25 luglio democristiano, nessuno da quel momento potrà prevedere se e quando ci sarà anche un armistizio da 8 settembre.

P. L.

Un'altra bomba nel Palazzo: Biasini si dimette dalla commissione Moro. Vuole la testa di Mancini

Roma, 5 — Nello sconquasso panorama del parlamento questa mattina è esplosa un'altra bomba: il presidente della commissione Moro il repubblicano Biasini si è dimesso. Anche se la formula usata usa tutta la diplomazia del caso le dimissioni di Biasini hanno una origine precisa: la presenza nella commissione di Giacomo Mancini. Fino ad oggi erano stati solo i missini, almeno apertamente, a chiedere le dimissioni del deputato socialista. Ed è sorprendente che oggi sia un repubblicano ad attaccare Mancini e con lui tutto il partito socialista (visto che appena una settimana fa c'era stata una presa di posizione ufficiale del PSI a favore della presenza di Mancini nella commissione).

Perché Biasini abbia scelto proprio oggi, ventiquattr'ore dopo il ciclone dell'Italcasse e giorno d'apertura del consiglio nazionale DC, è difficile capire.

Per quanto riguarda lo specifico della commissione Moro le dimissioni di Biasini, seguite da attestati di solidarietà di molti dei componenti della commissione stessa lasciano aperte solo due soluzioni: o Mancini se



ne va o la commissione, così come si è andata formando in questi mesi è morta.

E bisognerà ricominciare tutto da capo, se si ricomincerà, rendendo felici coloro i quali dall'Arma alla magistratura, non ha mai visto di buon occhio l'introduzione del parlamento nell'affare.

Non c'è dubbio comunque che queste dimissioni sono un atto d'accusa contro Giacomo Mancini ed i suoi rapporti con i presunti aderenti al terrorismo di «sinistra». Dal PSI e da

Mancini fino al tardo pomeriggio non era venuta ancora nessuna presa di posizione.

ULTIM'ORA:

I componenti comunisti della commissione d'inchiesta e Rodotà hanno ufficialmente rassegnato le loro dimissioni «Come atto di solidarietà, è detto in un comunicato con le decisioni assunte dal presidente Biasini. Nella lettera di dimissioni — aggiunge la nota — i parlamentari comunisti, nel condividere i motivi che hanno determinato le dimissioni di Biasini, hanno espresso la più ferma riprovazione per il comportamento tenuto dai rappresentanti del MSI-DN e per le oscure finalità di parte che gli stessi hanno inteso perseguire».

Scaricare la responsabilità dell'affossamento della commissione ai rappresentanti del MSI, la cui manovra contro Mancini avrebbe potuto essere tranquillamente battuta fin dall'inizio con una ferma presa di posizione, è l'ultimo segno dell'ipocrisia che ha contraddistinto tutta la vicenda Moro.

Sindona: il carcere del popolo era un hotel di Vienna

Il rapimento era una messa in scena per sottrarsi al processo. Lo ha detto l'avvocato di parte civile in un'udienza a New York

«Michele Sindona non è stato mai rapito e si è allontanato volontariamente da New York per sottrarsi al processo per il crack della Franklin Bank». E' quanto ha affermato il rappresentante della pubblica accusa John Kennedy durante un'udienza per il crack della Franklin che è ricominciato un mese fa dopo che Sindona «riapparve» a New York.

L'avvocato ha detto di avere le prove che Michele Sindona partì il 2 agosto 1979 da New York con un aereo della TWA diretto a Vienna. Dopo due mesi di soggiorno in quella città Sindona si recò prima a Monaco di Baviera poi a Francoforte. Di qui prese un aereo e tornò a New York. Sempre secondo l'avvocato, Sindona decise di rientrare a New York dopo che in Italia erano stati arrestati degli «individui» (gli Spatola) legati alla vicenda del

suo finto rapimento.

L'avvocato ha detto di avere in mano delle prove sugli spostamenti di Sindona. Questi rientrerà a New York facendosi passare per Joseph Bonamico. Sul documento falso è stato possibile rilevare le sue impronte. A questo punto l'avvocato Kennedy ha chiesto di allargare il procedimento in corso anche alla scomparsa del bancarottiere come prova della volontà dell'imputato di sottrarsi al giudizio. Il giudice ha dato la parola all'avvocato di Sindona: questi non ha contestato le affermazioni dell'accusa ma ha soltanto rilevato «il carattere volontario del rientro di Sindona» negli Stati Uniti.

Il giudice ha allora deciso di accogliere l'istanza dell'accusa e quindi dalla prossima udienza del processo si discuterà anche del falso rapimento.

Ieri un altro arresto. Poi Alibrandi ha cominciato gli interrogatori, mentre il Palazzo cerca di minimizzare



Banchieri e industriali in cella: si dichiareranno prigionieri politici?

Il mondo del palazzo è rimasto sotto shock e si è preoccupato principalmente di diminuire il peso sull'opinione pubblica dei clamorosi arresti dei banchieri dell'Italcasse. Ci ha pensato la TV avvertendo a più riprese i cittadini che le casse di risparmio non sono coinvolte e che i depositi di centinaia di migliaia di persone non corrono rischi; poi il ministro Pandolfi ha tenuto a ricordare che bisogna trovare subito una soluzione, altrimenti la lira può andare a picco. Ma, al di fuori del ristretto giro della elemosina democristiana, socialista e comunista, non sembra che la struttura economica italiana sia presa dal panico. Anzi, sia da Milano che da Torino non mancano i sorrisi ammiccanti e maliziosi dell'industria privata, pronta a sfruttare la propria apparente pulizia bancaria e di investimenti per ottenere ora una gestione più remunerativa del credito.

Come abbiamo già detto ieri, ora tutta l'attenzione dei politici è tesa ad un tentativo di soluzione legislativa rapida del sistema creditizio, mentre ovviamente nessuno pensa all'altro problema: la restituzione dei soldi prestati incautamente con i «fondi bianchi» che hanno premiato i Caltagirone, i Rovelli, gli Ursini, i Marchini e con i soldi dei «fondi neri» per cui non c'è stato nessun mandato di cattura e che vedono implicate le tesorerie di DC, PSDI, PRI e PCI.

Roma, 5 — Grandi titoli sui giornali, ma commenti molto cauti. Nessuno si è sbilanciato. Per l'«Unità» gli arresti sono «impressionanti», per l'«Avanti!», è riprovevole che in galera siano finiti anche due «compagni socialisti», per Eugenio Scalfari, che scrive in punta di penna come l'apprendista stregone dopo il disastro, bisogna fare attenzione a che non arrivi una seconda repubblica; per il «Corriere della Sera» bisogna fare luce: il giornale di Leo Valiani questa volta è super garantista e non chiede certo la giustizia sommaria tanto cara al neo senatore a vita.

Intanto, introvabili i latitanti, protetti da chissà quali fiancheggiatori, gli arrestati sono stati visitati in carcere dall'inflexibile fascista Alibrandi. Sei, in età avanzata, hanno accusato verosimili disturbi di vario genere e sono temporaneamente collocati in infermeria; altri, come il 78enne Giordano Dell'Amore, presidente della Cariplo, sono rimasti a San Vittore o in altri carceri perché intransportabili. Solo uno dei latitanti è stato arrestato: si tratta di Faustino Somma, 45 anni, presidente della Banca Cooperativa di Pescopagano, in provincia di Potenza, beneficiario dall'Italcasse come amministratore delegato della Siderur-

gia Lucana», naturalmente democristiano.

Alle 15 Antonio Alibrandi si è presentato a Regina Coeli per i primi interrogatori. A rispondere per primi sono stati chiamati i palazzinari romani Alfio Marchini e Arcangelo

Belli, il presidente della Cassa di Risparmio di Roma Corradino Garofoli, l'industriale Corrado Sofia, il presidente della Cassa di Risparmio della Calabria e Lucania Giacinto Froggio (gli imputati sono difesi dagli avvocati Adolfo Gatti, Francesco Latagliata e Pietro Nocita).

Nessuna novità sulle imputazioni: si tratta delle stesse 59 pagine del vecchio mandato di comparizione alle quali Alibrandi ha aggiunto l'aggravante dell'articolo 112 del codice (il numero di persone concorrenti nel reato) determinando così l'obbligo del mandato di cattura.

Prospettive e alleanze cambiano, le confessioni restano



Andreotti confessa lo scandalo dell'Italcasse

L'onorevole Andreotti, ministro del Tesoro, ha confessato alla Camera che la Democrazia Cristiana ha ottenuto dall'Italcasse (Istituto di Credito delle Casse di risparmio italiane) un finanziamento elettorale di 900 milioni, e non li ha restituiti

In questo modo, con oscure operazioni e a danno dei risparmiatori, vengono foraggiati il partito democristiano e la stampa che sostiene la sua politica reazionaria

Un manifesto del PCI nel 1958 la cui affissione fu vietata dal prefetto di Brescia Temperini perché offensivo del governo Fanfani. Andreotti e Fanfani rimangono gli stessi attori principali delle vicende Italcasse, ma questa volta non ci sarà bisogno di divieti per difendere la loro buona fama

E adesso Pandolfi prepara una nuova legge

Roma, 5 — Il governo Cossiga si occuperà dei problemi collegati all'Italcasse a partire da venerdì. In pratica si tratterà di trovare una soluzione che permetta alle banche pubbliche di agire senza incorrere in un Alibrandi; in pratica di prestare soldi senza essere troppo controllati.

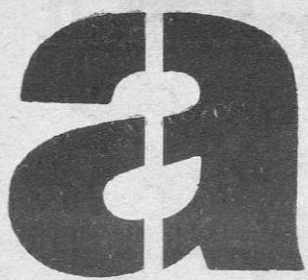
Oggi Cossiga ha incontrato una delegazione dell'Assobanche poi il governatore della Banca d'Italia Ciampi, poi altri esponenti della finanza pubblica e tutti hanno espresso il medesimo bisogno. Spetterà quindi a Pandolfi approntare un disegno di legge di revisione delle disposizioni attuali.

Che si arriverà a questa soluzione appare scontato, ma su tutto pesa l'ombra dello scontro pesante interno alla Democrazia Cristiana: il problema non è affatto tecnico.

...E intanto la FIAT si dà alla guerra

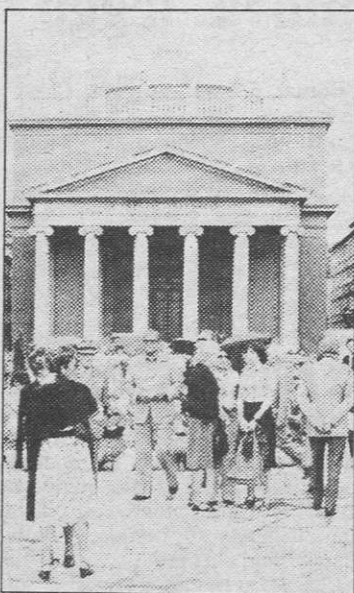
Annunciato ufficialmente ieri, alla Commissione Parlamentare per la Riconversione Industriale, l'accordo FIAT-Finmeccanica di cui tanto si parla da un paio di mesi. Alla Finmeccanica la FIAT cede i propri brevetti (acquistati dalla «Westinghouse») per le centrali nucleari, in modo che l'azienda pubblica disporrà delle «filieri» tecnologiche che coprono il 97 per cento del mercato mondiale. L'azienda torinese, invece, assume la leadership della costruzione di motori di aerei militari, in particolare del motore «spey» destinato ad equipaggiare il velivolo «AMX», che sarà costruito dal consorzio Aeritalia-Macchi.

I rappresentanti della Finmeccanica hanno anche lamentato che l'ENEL non effettua ordinativi di centrali nucleari da ben cinque anni.



Trieste, gli arresti del 13 febbraio scorso E il fascista diede l'imbeccata

Dopo dieci ore di colloquio con Fioroni il giudice Staffa aveva un tono trionfante. Ma gli elementi di prova praticamente non esistevano, con le dichiarazioni di Fioroni non si giustificava nessun mandato di cattura. Il « Corriere » a un certo punto scrive: a dare il via alla faccenda, con ripetute insistenze, è stato un « estremista di destra ». Chi è? Ugo Fabbri, un fascista dal passato ricco di delitti. Il dott. Staffa lo ascolta e lo invita addirittura a stilare un documento. E' quello fotografato in questa pagina



Una delle numerose diramazioni locali dell'inchiesta aperta il 21 dicembre a seguito dell'inesauribile memoriale Fioroni porta fino a Trieste. E' qui che il 13 febbraio scorso vengono spiccati due mandati di cattura per costituzione di bande armate contro l'assistente universitario Giovanni Zamboni ed il professore di scuola media Giano Sereno. Nei giorni seguenti un terzo mandato di cattura con la medesima imputazione contro Marina Cattaruzza ricercatrice all'università ed ex compagna di Zamboni ed un arresto per reticenza e falsa testimonianza contro Beatrice Magro attuale compagna di Sereno. Secondo l'accusa che parte dalla testimonianza di Fioroni sarebbero i fornitori (o meglio i « tentati fornitori ») delle mitragliette Skorpion (che sono comparse in svariate vicende dall'assassinio di Coco a quello della scorta di Moro). La tesi del giudice istruttore Roberto Staffa è che a Trieste passi un traffico di armi « rosso » e che le persone finora incriminate conoscano i « punti di vendita » in Austria. Questa vicenda per 5 giorni, dal 13 al 18 febbraio, ha riempito le pagine dei quotidiani regionali ed è stata ripresa a livello nazionale. Sono stati annunciati sviluppi clamorosi che non si sono verificati. Anzi, non si è verificato sviluppo alcuno tale da sostenere l'iniziale trionfante tono del giudice istruttore dopo le 10 ore di colloquio con Fioroni. I soli elementi sulla vicenda restano dunque finora due cenni del memoriale e le biografie degli incriminati alla cui ricostruzione si è dedicata la stampa con crescente prudenza e cautela, motivate non certo da simpatie di sinistra ma piuttosto dall'idea che debba esservi

qualcosa di più (che finora non c'è stato) per sondare la trasformazione di tre persone, almeno due di queste molto note in città, in significativi anelli del terrorismo nazionale o addirittura internazionale.

Giano Sereno, quarantenne, insegna da anni materie scientifiche nelle scuole medie superiori. Non si riescono a trovare punti oscuri nella sua biografia o segni di una possibile doppia vita. « Il Piccolo » nota che « fin da piccolo era incline alla violenza », ma a parte questa nota di sapore vagamente lombrosiano non riesce ad attribuirgli altro che una militanza politica (non nascosta ma neppure particolarmente attiva) a partire dal suo lavoro di insegnante.

Di Marina Cattaruzza si raccontano i libri scritti, la borsa di studio in Germania, la militanza femminista nel « Collettivo per il salario al lavoro domestico ». Giovanni Zamboni è descritto dai giornali come un uomo particolarmente taciturno di cui si conoscono le simpatie politiche ma la cui attività è da anni unicamente quella universitaria. Nessuno riesce dunque, in assenza dei famosi annunciati elementi nuovi, ad applicare su questi compagni il personaggio del trafficante di armi, tanto più sulla base poi di dichiarazioni che ad una lettura attenta aprono molti dubbi, ma non su di loro. Che cosa infatti dichiara Fioroni nel memoriale? « Faceva parte dell'organizzazione del Negri un assistente universitario a Trieste presso la cattedra del professor Collotti di storia contemporanea. In questo momento non mi sovvienne il suo nome che sarà più facilmente individuabile esaminando l'annuario del '73 dell'università di Trieste... » più oltre si legge a proposito di un acquisto di armi: « Tali armi erano acquistabili e in allestimento presso un'armeria austriaca e l'indicazione era stata fornita da una persona di Trieste, precisamente da un assistente del professor Collotti... Per l'acquisto delle armi vennero fatti due viaggi: uno di questi fu fatto da Marco Bellavita e dalla sua donna che erano passati prima da Trieste a prendere la persona che era in grado di guidarli fino all'armeria, che era una persona diversa da quella che aveva fornito le indicazioni al Tommei. »

Il viaggio non ebbe esito perché i tre ebbero l'impressione di essere seguiti dalla polizia. Il secondo viaggio fu fatto da Oreste Strano e, quasi sicuramente da sua moglie Brunilde Petramer. Anche questo tentativo fu infruttuoso per le stesse

Al Sostituto Procuratore
dr. Roberto STAFFA
PALAZZO DI GIUSTIZIA
TRIESTE

e p.c. alla stampa

Oggetto: rapporto sul partito armato

Io sottoscritto Ugo FABBRI, facendo seguito all'interrogatorio del 13.1.80, dichiaro quanto segue:

Gli elementi fin qui raccolti sul conto del capo brigatista latitante prof. Giovanni ZAMBONI e sul suo luogotenente prof. Sereno GIANO consentono senz'altro di imputare a Zamboni di aver svolto un ruolo nella strategia terroristica ben più importante di quello finora attribuitogli dalla stampa e dagli asseriti organi inquirenti i quali si sono mossi pigramente con un ingiustificato e scandaloso ritardo di quasi due mesi.

ragioni. Dell'acquisto delle armi era certamente a conoscenza l'Egidio (Monferdin, ndr), dal quale seppi che l'intermediario di Trieste (dal quale l'assistente del prof. Collotti aveva ricevuto l'informazione passata al Tomei) era forse un confidente della polizia o un sorvegliato di questa ».

Fin qui il memoriale. Che cosa aggiunge Fioroni perché da queste generiche dichiarazioni si possa passare ai tre mandati di cattura?

Qualcuno si è premurato di indagare oltretutto si suppone su chi abbiano incontrato Bellavita e Strano in questi viaggi anche su chi fosse questo personaggio, informatore o sorvegliato. Eppure pare che nessuno finora abbia dato importanza a questo punto. Non la stampa che neppure ha preso in considerazione la cosa e neppure pare il magistrato, dal momento che non è certo a qualcuno degli imputati che può essere attribuito questo ruolo. Nel frattempo all'ignoto informatore sull'armeria austriaca in qualche modo (da delatore o da sorvegliato) legato alla polizia, si aggiunge un altro personaggio in questa vicenda.

E' il fascista Ugo Fabbri, noto a compagni polizia e magistratura, e che in questa vicenda appare nel sorprendente ruolo di esperto in terrorismo (di sinistra) e di consigliere di un magistrato.

Il 14 febbraio, all'indomani dell'ordine di cattura contro Zamboni, così si esprimeva il « Corriere della Sera » nella sua corrispondenza da Trieste firmata da Marco Cadelli: « Le dichiarazioni di Fioroni, facili da riscontrare, sono rimaste inutilizzate per settimane, e solo i ripetuti interventi di un estremista di destra triestino, anche con telex ai giornali, esse sono state riesumate dapprima con l'intervento della magistratura udinese, anche in seguito ad una intervista ad una televisione privata, e poi da quella triestina ».

Di questa notizia, mai ripresa né smentita, abbiamo diretta conferma attraverso un documento stilato dall'estremista triestino, che è il Fabbri appunto,

e da lui consegnato il 15 febbraio al giudice istruttore dr. Staffa. Esso fa seguito, sempre a detta del Fabbri, ad un interrogatorio a lui fatto dal dr. Staffa alla presenza di due agenti della Digos, interrogatorio che verteva appunto sul problema del terrorismo rosso a Trieste. Chi è questo Ugo Fabbri perché un magistrato possa ascoltarlo con interesse? In che veste si occupa del terrorismo di sinistra?

Ugo Fabbri « milita » a Trieste fin da ragazzo. Per la prima volta nel '57, quando ha solo 17 anni è processato per porto d'armi senza licenza e comincia allora la trafila delle assoluzioni. Tre anni dopo lo trovano con una bomba, e nello stesso anno viene arrestato per resistenza e violenza a pubblico ufficiale. Da allora il terrorismo nero a Trieste imperversa con azioni squadristiche, bombe ed incendi nelle sedi del PCI PSI ed associazioni slovene, fino al '72 hanno di particolare attività delle armi nere: in febbraio e marzo sono ritrovati nelle grotte carsiche di Aurisina due arsenali di armi. Qualche mese dopo è la strage di Peteano (31 maggio), l'incendio dell'oleodotto (4 agosto) il dirottamento di Ronchi (6 ottobre). I responsabili di queste azioni sono tutti ora oscuri. La loro matrice, provatamente di destra, è stata insistentemente coperta (Peteano) o ignorata (armi di Aurisina) o non si è indagato oltre (dirottamento con morte dell'attentatore). Di quegli anni Fabbri sa molto, da diretto protagonista, assieme al gruppo di rautiani del MSI triestino (Neumi, Portolan, ecc.). Eppure nonostante le condanne per i fatti del 1970 (incendio alla sede del PCI) e per l'attentato al prof. Schiffer nel marzo del 1972 il Fabbri, allora dirigente dell'MSI, ottiene un certificato di buona condotta per partecipare ad un concorso pubblico alla Regione. E' solo perché il PCI interviene in consiglio regionale che non viene assunto. Ma non si conosce l'autore della « svista » sulla sua fedina penale. Oggi lo si ritrova indicato dal Corriere come colui che ha messo in moto la

macchina della giustizia; lui stesso del resto, stila (dice su invito di Staffa) il documento che citiamo col pomposo titolo di « rapporto sul partito armato ».

L'interesse di questo documento non è certo nel suo contenuto: le accuse sono inconsistenti, come analisi risibile. Ma accade che un magistrato gli dia udienza, così come a suo tempo qualcuno gli ripulì la storia giudiziaria. Intanto Repubblica può frettolosamente chiamare gli imputati i « trafficanti d'armi triestini » e dimenticare che l'anello prima dell'assistente di Collotti è (secondo Fioroni) un misterioso sorvegliato/informatore.

Così accade che tre persone pubbliche si sentono « costrette » alla latitanza ed il noto terrorista si può impegnare (ascoltato) nella dimostrazione che a Trieste il traffico di armi è rosso. Certo, il giornalista di Repubblica intervista anche la sinistra storica e riporta il loro parere: che a Trieste il terrorismo è nero ed è sempre stato impunito. Anche il Piccolo ricorda l'incursione di sinistra all'associazione industriali, e riporta il parere della questura: si trattò di gente venuta da fuori. Invece dell'incendio del cinema Ritz un mese fa (prima del comizio del PCI, miliardi di danni) si disse che era certamente della destra locale, ma non un nome tirarono fuori investigatori e magistrati. Così come il 15 febbraio non si è aperto un procedimento giudiziario né la stampa si è fatta domande sul sig. Franco Celli, squadrista, 34enne, abitante a Trieste, che a Portogruaro esce fuori strada e la sua macchina, come la sua casa, è un arsenale (una bomba a mano, due pistole, vari caricatori). Ma solo un notiziario riporta il fatto, e senza commento. Troppe trame nere, ci sembra, pochi oscuri indizi a sinistra.

Forse per il dr. Staffa è arrivato il momento di parlare. Di Zamboni, Sereno e Cattaruzza delle rivelazioni promesse, ma soprattutto del fascista Fabbri, della sua collaborazione all'inchiesta e dell'ignoto, sospetto inquietante, conoscitore dell'armeria austriaca.

Roma a piedi. I fedeli autisti dell'Atac sono diventati cattivi (e i cittadini gli danno addosso)

Roma, 5 — Per la seconda volta Roma è rimasta a piedi e le reazioni contro una categoria, gli autisti dell'ATAC in lotta per il rinnovo del contratto, sono stati pesanti. Questa volta però non è un sindacato autonomo quello su cui si possono far ricadere le colpe. Gli autisti dell'ATAC, per la massima parte aderenti a CGIL, CISL, UIL e in buona parte categoria storica del PCI, hanno scavalcato le indicazioni del sindacato e, per ottenere la firma del contratto, hanno deciso in pratica di bloccare i trasporti urbani della capitale. L'imbarazzo sindacale è notevole, quello dei funzionari del PCI altrettanto. Un segretario di sezione PCI attribuisce la colpa della situazione generale degli scandali per cui non è più possibile chiedere ai lavoratori sacrifici, quando tutti rubano.

Così a Roma stamattina code, resse, tafferugli ai depositi, un corteo degli autisti e via libera a parole d'odio di tanta gente contro una categoria che guadagna « già 600.000 mila lire al mese ». In mezzo a tutto il caos che ha bloccato Roma, un fenomeno di solidarietà femminista: le donne a piedi hanno avuto dalle altre donne alla



guida di automobili molta maggiore facilità nell'ottenere passaggi.

Alla fine della mattinata lo sciopero si è esteso anche in provincia di Roma.

E il tranviere incontrò il poliziotto...

Il « corteo selvaggio » dei 3.000 autisti ha incontrato in centro di Roma i blindati della polizia. Così è nato un dialogo sulla violenza metropolitana. Per esempio: quando un autonomo vuole bruciare l'autobus, bisogna accelerare o alzare le mani?

Roma, 5 — E' iniziata spontaneamente, ha scavalcato le direttive del sindacato, sta bloccando una città come Roma; la lotta degli autoferrotramvieri sta accogliendo sempre maggiori consensi tra i lavoratori della categoria. E' iniziata lunedì con assemblee permanenti, è proseguita martedì con due ore di sciopero, e mercoledì con blocchi improvvisi delle vetture. Ora si parla di organizzare uno sciopero di ventiquattr'ore per venerdì e di proseguire nel frattempo a bloccare le vetture anche per diverse ore. Cosa vogliono i tranvieri? La firma dell'ipotesi di accordo che i sindacati ed il governo hanno siglato « Abbiamo scavalcato addirittura i sindacati » — dice un autista dell'ATAC mentre aspetta che giunga il corteo in Pia-

za SS. Apostoli « Loro volevano che tornassimo sulle vetture, ma noi niente ».

Si erano radunati questa mattina tutti sotto la sede centrale dell'agenzia tranviaria, in via S. Martino della Battaglia erano tremila. Poi, in corteo senza chiedere permessi, verso largo Chigi, verso la Presidenza del Consiglio. La polizia non li ha lasciati passare.

Loro girano e giungono in via 4 Novembre e di lì in piazza SS. Apostoli. Non è un corteo caratterizzato da slogan, l'unico che gridano è il ritmato: « Contratto, contratto! ». Uno striscione: « il governo dice che non ha i soldi per noi, allora li andasse a prendere a quelli che ce l'hanno! ». Molti cartelli invitano la gente a capire gli autisti: « è da troppo tempo

che aspettiamo il nuovo contratto! ». « Anche noi abbiamo una famiglia! ». Al termine della manifestazione mentre si sta tenendo un comizio molti si raggruppano a parlare con i celerini. Si avvicinano incuriositi ai blindati « Ah, anvedi come so' duri! Ce li dessero a noi... ».

Un gruppo sta parlando con alcuni celerini fermi vicino al blindato all'angolo tra via IV Novembre e Piazza SS. Apostoli « Ma insomma — dice un autista — io stamattina ero venuto per vedere dal vivo sti candelotti lacrimogeni e voi ne avete sparato manco uno? Io volevo far in modo che ne consumavate qualcuno! Volevo vedé che effetto fanno... L'ho sempre visti in televisione... ». « Fanno scappare! » interviene un altro — te lo assicuro io che li ho pro-

vati. Fanno scappare e piangere ».

I celerini sorridono, ma mantengono un atteggiamento distaccato. « Vi vogliamo vedere quando farete il corteo pure voi per il sindacato vostro! Poi chi vi carica? Altri colleghi? » « No — risponde un celerino — noi il corteo lo faremo dentro i blindati ».

E' una minaccia? Una battuta? Gli operai preferiscono soprassedere. « Ma voi dite che stamattina vicino a Largo Chigi se volevamo non passavamo? » « Potevate provarvi a fare un altro passo... » dice il celerino, con un sorriso distensivo « E che facevate ci caricavate? ». « E' che vuoi che non lo facevamo? Avrebbero fatto squillare la tromba... » « Si la tromba — lo interrompe un altro — ancora al

la tromba stai... Lo sai da quando non la usano più? Dal '72. Almeno... quella è l'ultima volta che io ho preso le cariche... ».

Nella piazza intanto in gruppetti i partecipanti al corteo parlano del corteo con toni soddisfatti: « Ci pensi che il corteo non era autorizzato? E sai oggi coi tempi che corrono cosa vuole dire fare un corteo senza autorizzazione »?

Questo è vero. Hanno deciso la protesta spontaneamente, questa mattina nel deposito del Prenestino. I sindacalisti cercavano di calmarli: sono stati messi da parte. Solo all'ultimo è arrivata la telefonata dalla confederazione: appoggiare la protesta. Insomma, recuperare, a tutti i costi... Così la mobilitazione si è allargata: alle fermate gli autisti avvertivano gli altri che ancora erano sulle vetture, che a loro volta prima di fermarsi provvedevano ad avvertirne altri...

« Abbiamo scavalcato il sindacato... Quelli lì da quando stanno quasi al governo si sono corrotti... ». Dall'altra parte della piazza, altri autisti stanno discorrendo con un celerino: « ...lo una volta mi ci sono trovato in mezzo: scendete, scendete tutti! Urlavano come matti. Io ho preso e sono sceso. Poi quelli hanno tirato due o tre bombe molotov ed è andato tutto a fuoco... ».

« Si ma io un giorno di questi, prendo e accelero... E vedi quelli che volo che fanno » — interviene un altro. « Si e se quelli ti sparano? » Gli chiede il celerino. « Ma che sparano! Se dai una bella accelerata, li metti pure sotto l'auto... ». « Ma, che sei matto? » « Lo interrompe un altro del gruppo. « Così poi passi dalla parte del torto... Io li lascerei sfogare. E poi, perché devo andare ad arrischiare la mia vita? E per cosa poi? Il celerino annuisce con la testa... ».

Poco più in là altri sono raggruppati a parlare tra loro « Ha voglia il sindacato a dire che la gente sta a piedi. Noi vogliamo il contratto. Non si cede. Domani faremo ancora sciopero selvaggio. Se il governo non fa niente venerdì 24 ore di sciopero. E che lo possono fare solo quelli degli ospedali, lo sciopero ad oltranza? Quelli addirittura fanno morire la gente... E quelli dell'Alitalia? 4 mesi senza lavorare sono stati. 1 miliardo al giorno facevano perdere. Che fanno ci precettano? Precettassero, precettassero, noi o il contratto oppure niente, non si lavora ». Ro. Gi.

Calcio col trucco

La « scommessa » schizza in istruttoria

Roma — Gli assegni con tanto di firma, le registrazioni telefoniche e il resto dei dettagli della truffa delle scommesse seguono da oggi il loro iter giudiziario. Il procuratore aggiunto Arnaldo Bracci e i suoi due giovani collaboratori, Mansurro e Roselli hanno formalizzato l'istruttoria. Una procedura veloce, dunque, che rimette nelle mani del giudice istruttore l'inchiesta, senza aspettare la consuetudine degli interrogatori degli indiziati cui sono già stati spediti gli avvisi di reato. Sono 29: ventisette tra piedini d'oro, d'argento e di bronzo, un fruttarolo e un ex cuoco arricchito.

Senza la stessa fretta della magistratura ordinaria, prosegue invece l'altra inchiesta sulle scommesse truccate, quella della Federcalcio. Il presidente Artemio Franchi, raggiunto da un improvviso disturbo al ventricolo sinistro, ha reso noto che se dai risul-

tati dell'inchiesta i giocatori risulteranno colpevoli, li raderà in tronco. La durissima dichiarazione non è tesa del tutto a rassicurare gli animi turbati, le passioni tradite dei milioni di tifosi, lo stesso Franchi ha voluto sottolineare che non è da oggi che il calcio non è più un'isola felice o un pianeta di santi.

Franchi segue con interesse l'opera dell'avvocato della Federcalcio, De Biase, che dopo gli interrogatori di alcuni giocatori, qualche giorno fa, si appresta a risentire il calciatore della Lazio, Maurizio Montesi, in seguito alle sue note conferme dell'intrallazzo, poi smentite. I tifosi della Lazio sono gonfi di risentimento nei confronti del cronista che ha pubblicato l'intervista di Montesi, ma ancor di più continuano ad esserlo con i sei laziali che hanno disonorato l'onore della famiglia.

I tifosi dell'Avellino invece non hanno niente da rimpro-

verare ai propri beniamini coinvolti nella scandalosa. « I nostri sono puliti, non c'è bisogno di prove per dimostrare la loro buona fede, basta il secondo posto in serie A », ci tengono a dire i clan della tifoseria. A dimostrazione della intatta stima della piazza irpina, i tifosi hanno regalato tre targhe con una dedica a Cattaneo, Di Somma e Stefano Pellegrini « uomini veri sul campo e nella vita ».

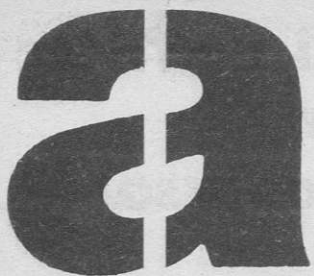
E' bastato quel Montesi lì, l'anno scorso a dargli degli « stronzi » agli sportivi avellinesi, ci mancherebbe pure che un fruttarolo di Roma infanghi il nome dei giocatori avellinesi.

Infangati. Infangati si sentono ormai tutti i calciatori incriminati. Ieri con una nuova smentita Giordano ha ammesso di aver firmato un assegno di due milioni al Crociani, ma era solo un'intermediazione per

un parente di sua moglie che doveva comprare un orologio d'oro dal grossista di frutta e verdura. Abili ineccepibili, come quello dei 15 milioni dell'on. Sinesio per il matrimonio della figlia o il regalo che alcuni anni fa il presidente del Verona, Garozzi, aveva fatto ad un arbitro: un orologio d'oro appunto. Ineccepibili anche le dichiarazioni d'innocenza del Paolino di tutti gli sportivi. Paolino non ha rubato al fruttarolo maneggione, nonostante la ridda di voci sospette il contrario. Ha telefonato alla madre, con gli occhi inumiditi per dirle: « mamma, è tutto falso ». E alla madre non si dicono mai le bugie. « E poi che bisogno c'era di rubare quando mio nipote Paolino può comprare tutto quello che vuole con i soldi che ha? » ha annuito la nonna di Paolino. Quando si era bambini si rubava ancora per il semplice gusto e l'abitudine, oltre il resto.

Pubblicità





1 Controllori militari: lo Stato Maggiore
voia in rotta di collisione

2 Dal 3 all'8 marzo i precari delle scuole
di Roma in agitazione



Roma, 5 — E' ripreso oggi il processo alla SIP (sul banco degli imputati il direttore generale Ernani Nordio, il vice direttore commerciale Vittorino Dalle Molle e il direttore centrale della STET Franco Simeoni) per la truffa tariffaria del 1975. La udienza odierna — come la prossima di venerdì 7 — era riservata alle arringhe della parte civile, i Comitati di difesa degli utenti (rappresentati dagli avvocati Mattina, Pomarici, Rienzi, Torsella, Zaffalon, Costanzo e Servello) ed è stata interamente occupata dall'intervento dell'avv. Carlo Rienzi.

«Questo il quadro dei ricatti, delle pressioni, violenze e degli imbrogli che ha caratterizzato fino ad oggi la gestione della concessione del servizio pubblico telefonico», ha detto Rienzi, riferendosi al contesto di fatti più o meno sotterranei in cui si sono inseriti, nel '75 come oggi, gli aumenti delle tariffe telefoniche. «Pressioni che sono arrivate, in questi cinque anni, fino alle stanze dei giudici, ai corridoi dei Ministeri e dei partiti politici», ha detto ancora il legale di parte civile: e a questo proposito siamo in grado di riferire un episodio che illustra bene il concetto. Fu Paolo Benzoni in persona, il democristiano facente funzioni di presidente della SIP (dopo la morte di Perrone, anche lui imputato in questo processo) ad inviare nel dicembre scorso una lettera ricattatoria all'Azienda di Stato per i Servizi Telefonici e al governo, nella quale minacciava, in caso di mancata approvazione delle nuove tariffe, di bloccare immediatamente tutti gli investimenti, mandando per strada 150.000 dipendenti del comparto telefonico.

L'arringa della parte civile al processo per gli aumenti del 1975

Sip-Ministero-Azienda di Stato: chi controlla chi?

Questa lettera, rimasta negli archivi, fu utilizzata subito per far desistere il PCI (e Libertini al suo interno) dalla sua posizione contraria agli aumenti e per far passare questi ultimi nel silenzio generale alla seduta del Consiglio dei Ministri del 29 dicembre 1979.

L'arringa di ieri è servita a tracciare una minuziosa ricostruzione dell'intera vicenda della truffa SIP (a partire dall'esperienza del '75 che vide tra l'altro la nascita e la diffusione a macchia d'olio del fenomeno dell'autoriduzione delle bollette) e della stessa gestione complessiva del servizio telefonico in Italia. «Se è vero che la SIP comunicò dati falsi al CIP per ottenere gli aumenti»

— ha detto Rienzi — «E' vero anche che il ministero delle Poste e l'Azienda di Stato (ASST) avallarono quei falsi per convincere i membri della Commissione Centrale Prezzi, recalcitranti ad approvare gli aumenti, sostenendo che i dati contabili erano stati accuratamente controllati e verificati dai funzionari dell'Azienda di Stato».

Nessuno però nell'istruttoria (condotta dal sostituto procuratore Santacroce, che è anche il PM in aula (aveva) mai voluto fare i nomi di questi funzionari controllori, tanto che la parte civile denunciò anche Michele Principe (Direttore Generale al Ministero delle Poste, candidato DC doroteo alle ultime politiche) e Vincenzo Insinna (Direttore dell'ASST) per falsa testimonianza e reticenza.

Ora, al dibattimento, Principe ha parlato (Insinna si è dato malato) e ha fatto il nome del «controllore»: Francesco Carbone, vice di Insinna e sindaco della stessa SIP «con funzioni di controllo». Altri punti toccati dall'ampia esposizione di Rienzi sono stati: il bilancio tipo presentato nel '75 dalla SIP a sostegno della richiesta di aumenti («I controllori non si accorsero che la sola voce "spese per il personale" era alterata di ben 71 miliardi»); i super profitti derivanti dalla forsenata, e indisturbata, politica di aumenti («con soli 560 miliardi di capitale versato i grossi azionisti privati della SIP hanno realizzato un arricchimento di 12.000 miliardi, che è il valore degli immobilizzi iscritti nell'ultimo bilancio della Società»); le paurose carenze del servizio reso agli utenti, nonostante tutto («le domande giacenti superano il mezzo milione e l'Azienda non riesce a utilizzare ben il 40% della rete e un milione di numeri liberi, di cui ben 300.000 nel Sud»).

Venerdì il processo prosegue con gli altri interventi della parte civile e la requisitoria del PM Santacroce.

(B. Ru.)

Come si (auto) distrugge un servizio pubblico

Dunque, la distruzione della telefonia in Italia è sicura. Queste le conclusioni cui si deve giungere analizzando due dati di questi giorni: il primo è che l'attuale dirigenza SIP (il DC Benzoni, ormai incontrastato aspirante alla Presidenza dopo l'esilio di Dalle Molle), rinviando di altri 5 anni l'attuazione del programma di passaggio all'elettronica del sistema telefonico (l'unico che consentirebbe di ridurre il servizio a costi decrescenti) ha segnato la condanna dell'intera attività produttiva del settore; il secondo, è che la Società telefonica continua a ripianare i deficit delle

Aziende IRI in crisi (per la SIT-Siemmes sono stati fatturati tre trimestri di lavori non consegnati — tra le proteste, stavolta, dei Direttori di Zona impauriti dei troppi controlli che da un po' affliggono l'Azienda — pur di consentirle il ripiano di bilancio: ma la Finanza che fa?), e si prepara a uscire a giugno con un bilancio in rosso di 300 miliardi (senza distribuzione di dividendo) per presentare subito una nuova richiesta di aumenti tariffari (tra grandi accuse al PCI) e far ingoiare in silenzio agli utenti le telefonate urbane a tempo (CUM) entro l'80.

Il bilancio '80, invece, ritornerà in parità (è dubbio se si distribuiranno dividendi) e così si potrà far notare l'importanza della manovra tariffaria per l'equilibrio gestionale della Società.

Ma tutto questo non fermerà lo sfacelo che è legato agli sprechi, alle incapacità dei Dirigenti (e di chi li mantiene al loro posto per ragioni di potere politico), e alla caduta inevitabile della domanda determinata dai selvaggi aumenti tariffari.

Cosa dirà il PCI su tutto questo nel convegno sulle telecomunicazioni che terrà l'11 aprile prossimo? Interceptor

Altre 50 perquisizioni a Roma E in due giorni fanno 90

Roma, 5 — Anche questa mattina, dopo le 40 perquisizioni di ieri, la Digos, con un grosso spiegamento di uomini e mezzi, ha effettuato una cinquantina di perquisizioni in altrettante case di militanti e simpatizzanti della Autonomia Operaia (comitati autonomi di via dei Volsci, Collettivo Enel, Collettivo del Policlinico). Anche per queste perquisizioni l'ordine è stato firmato dal procuratore capo De Matteo e dal sostituto procuratore generale Sica. Stando alle dichiarazioni degli inquirenti, le stesse effettuate ancora una volta su richiesta della polizia, hanno avuto esito negativo. Le perquisizioni hanno interessato soprattutto il quartiere di San Lorenzo ed anche un bar dello stesso quartiere in via dei Volsci, frequentato solitamente da militanti dell'Autonomia.

1 Roma, 5 — E' in corso a Roma l'assemblea nazionale dei delegati dei controllori del traffico aereo per decidere le nuove forme di lotta di fronte all'intransigenza governativa sul disegno di legge per la riforma del settore, in discussione in questi giorni alla Camera. Intanto la sicurezza del volo è al collasso.

«Le sale dei centri regionali e delle torri di controllo sono piene di ufficiali superiori che minacciano incriminazione e galera ai controllori in caso di errori sul lavoro.

Giungono continui ordini di

servizio dallo Stato Maggiore che fissano "minimi di separazione" (distanze nel tempo e nello spazio) tra un volo e l'altro impossibili da rispettare. Si dispone la limitazione del flusso del traffico in arrivo o in partenza su uno scalo quando già gli aerei hanno intasato le rotte e quindi volano in grave pericolo. Non vengono neppure più emessi gli "avvisi ai naviganti" (notam) che segnalano le inefficienze degli apparati di radioassistenza sugli scali.

Contemporaneamente i procuratori militari si scatenano negli avvisi di reato (es. a Ca-

gliari) e negli interrogatori terroristici ai controllori (come a Roma) con contestazioni che vanno ormai molto al di là della famosa azione delle dimissioni e colpiscono qualunque aspetto del comportamento di ufficiali e sottufficiali».

Così lavorano i controllori del traffico aereo secondo la testimonianza di un componente del comitato per la civilizzazione.

Con questa campagna terroristica si manda all'aria l'iniziativa di far volare gli aerei in sicurezza, attuata dai controllori che, dal 21 febbraio applicano il più rigoroso rispetto delle norme internazionali su tempi e spazi di separazione tra un volo e l'altro.

Sul dibattito parlamentare grava il ricatto della «forza e degli interessi militari» imposti dallo Stato Maggiore che «si fa governo» e pretende: un organo tutto militare per l'assistenza al volo, parallelo a quello civile, (proprio una simile duplicazione di competenze causò, in Francia, la collisione fra due aerei e quasi cento morti), la militarizzazione d'autorità del personale per decisione del ministero della difesa in casi di «urgente necessità» (non precisati), e, infine, la disciplina per legge dello sciopero (pur esistendo già una ampia casistica di autoregolamentazione).

I partiti della sinistra non mostrano alcun impegno, né volontà politica adeguata ad opporsi al blocco democristiano, interprete della linea «militare governativa».

Pierandrea Palladino

2 Roma, 5 — Dal 3 all'8 marzo è in corso in corso il Coordinamento Nazionale dei Precari, Lavoratori e Disoccupati della Scuola, una settimana di lotta in tutte le scuole. L'agitazione si articola in una serie di astensioni dal lavoro che riguardano la prima o l'ultima ora di lezione, con assemblee da tenersi durante la mattinata e con una possibile manifestazione al Provveditorato. Questa nuova forma di lotta è l'ultima, in ordine di tempo, dopo il blocco degli scrutini della fine dello scorso anno scolastico, la grande manifestazione nazionale del 2 febbraio tenuta a Roma in collaborazione con i precari della 285, il blocco degli scrutini del mese di febbraio e delegazioni ed occupazioni del Provveditorato.

Le motivazioni che hanno indotto il Coordinamento a promuovere la mobilitazione sono eminentemente due: la gestione del contratto di categoria e la soluzione del problema del

precariato ulteriormente colpito dall'accordo Valitutti-sindacati confederali.

Il Coordinamento infatti ha sempre respinto i contenuti del contratto 1976-79 (non ancora convertito in legge dal Parlamento) che vede per l'inquadramento economico la truffa del maturato e l'allargamento del ventaglio salariale. Inoltre durante questo triennio è scomparso l'incarico a tempo indeterminato e con la 463 è stata data una prima sanatoria in cambio del concorso come forma di reclutamento. Per quanto concerne l'accordo Valitutti-sindacati confederali del 5 febbraio u.s., il Coordinamento ha ancora respinto «questa nuova beffa poiché viene ad introdurre la mobilità territoriale, non parla dell'ampliamento dell'occupazione se non per un fantomatico 10 per cento e tende a dividere il fronte di lotta che si è venuto a creare».

Il Coordinamento a riguardo chiede invece: il rifiuto dell'aumento dei carichi di lavoro; la riduzione del numero degli alunni per classe; 100 mila lire di aumento uguali per tutti; il rifiuto del concorso, illicenziabilità dopo 180 gg. di insegnamento, immissione in ruolo dopo un anno di servizio; abolizione di ogni forma di differenziato trattamento giuridico tra supplenti, precari e stabilizzati.

Lettera a lotta continua

Qualche volta son vagabondo

Qualche volta sono vagabondo, qualche volta poeta, qualche volta introietto i miei pensieri alla ricerca della mia verità. Il più delle volte vago attraverso un intricato sentiero la cui linea contorta è il mio destino, la vegetazione intorno che mi acceca è la mia insicurezza, gli animali feroci sono la mia solitudine, le mie paranoie, i miei cupi desideri e le urla maligne di questi mostri mi fanno venire la voglia di interrompere il mio cammino, di distendermi su un letto d'erba e di non pensarci più.

Lo spettro dell'eroina mi perseguita: lo star bene, il piacere, il non pensare più, tutto questo ora mi attira come il fiore attira l'ape, come il fuoco attira la falena che si colma di gioia per un attimo al suo calore fino a bruciarsi le ali e scomparire. Tutto questo lo capisco e so che potrei fare la fine dell'incauta falena. Qualcuno non mi taccia di autocompassione perché ciò l'ho superata da moltissimo tempo, di aver abbandonato la lotta anzitempo, di essermi abbandonato troppo presto (ho 23 anni), ma la mia storia finora è stata costellata di amarezza e spaventosa solitudine da pensare che la felicità è appannaggio esclusivo degli altri, non mia, che c'è gente che pur lottando strenuamente ogni giorno per non soccombere, è come me predestinata a soffrire e scomparire.

Lo star bene per me non esiste, esiste solo la cieca volontà di aggrapparsi ai propri sogni e alla speranza che un giorno qualcosa cambi in meglio.

Ma quel giorno è sempre lontano da me come Los Angeles lo è da Roma. Quando si poserà l'usignolo sulla mia spalla cacciando col suo canto melodioso le urla orrende dei miei mostri privati? Quando si allargherà il mio sentiero?

Quando la marcia vegetazione che mi ferisce gli occhi lascerà il posto ad un tranquillo bosco di pini? Ora non vedo sbocchi, non conosco più soluzioni al mio male interiore. Forse penso troppo, ma chi può stabilire un limite di quantità al pensiero? Certe volte la notte faccio un sogno ricorrente: ci sono due pareti lisce e rosa davanti a me che sono attaccate tra di loro con una sottile congiunzione. Ad un certo punto esse si aprono lasciando intravedere un sentiero tortuoso eppure stranamente sicuro e familiare. E allora mi prende il desiderio violento di penetrarlo; mi addentro e subito le pareti dietro di me si richiudono lasciandomi al buio più totale, ma un buio caldo e tranquillo, dolce e riposante come un letto caldo mentre fuori c'è la tormenta. Tutto questo vuol dire secondo me che io non vorrei mai essere nato, le pareti lisce e il sentiero sono l'utero, vorrei rientrare nell'utero e cadere dolcemente nell'oblio.

Scusate se vi getto addosso quelle che forse sono solo mie paranoie costruite su falsi presupposti, e mi scusino anche quei compagni cazzeggioni la cui allegria è il loro modo per non pensare troppo, quindi paranoia anch'essa, ma questa lettera, queste righe sono veramente l'ultimo lido a cui aggrapparmi, perché una piccola parte di me vuole ancora sperare, comuni-

care, vivere, ribellarsi e continuare a lottare.

Cerco disperatamente una compagna la cui storia sia simile alla mia, che capisca la mia storia per aiutarmi a risalire dal fondo delle sabbie mobili che mi stanno inghiottendo. Non voglio pietà e neanche falsa tenerezza poiché sono molto sensibile all'ipocrisia, ma un rapporto vero e sincero per cui amare ed essere amato per quello che sono perché alle pochissime persone che mi vogliono bene so dare anche cose belle. Non voglio illudermi troppo, ma se c'è una compagna che vuole tirarmi per i capelli prima che affondi del tutto, risponda al più presto al mio annuncio, sistemando le cose in modo da incontrarci.

Roberto

Vorrei che fossimo in tanti

Milano, 2 marzo

Ho appena terminato di leggere la pagina scritta da Franco Travaglini su Lotta Continua di sabato primo marzo e l'intervista a Mimmo Pinto su Lotta Continua di oggi, sulla proposta di manifestazione contro il terrorismo a Piazza Navona.

Ho ancora gli occhi lucidi e un groppo alla gola, per la contentezza. Si proprio per la contentezza, perché io che non sono mai stato capace di scrivere quello che pensavo, ho trovato in quelle pagine molto di ciò che sento da un po' di tempo in qua.

Finalmente, dopo mesi di amarezza e di rabbia, ho la sensazione che forse si stia aprendo un piccolo spiraglio per una mia, per una nostra, iniziativa collettiva contro il terrorismo che semina sangue e paura; un'iniziativa che non può essere lasciata nelle mani sporche di sangue dei vari strumenti della repressione statale.

Per troppo tempo siamo restati impotenti, incapaci di andare oltre alla denuncia ideologica al «partito armato». Forse si era bloccati dal fatto che i terroristi si richiamavano ad una storia comune fatta di «compagni che lottavano per la rivoluzione»? Ma in questi anni si è dimostrato più che a sufficienza che le azioni terroristiche hanno contribuito in modo notevole a diminuire le possibilità per molta gente di lottare per migliorare radicalmente le proprie condizioni di vita.

Quello che propongono non è solo un modo sbagliato e controproducente per «abbattere il capitalismo e la borghesia», ma è una cosa ben più grave: è la logica dell'omicidio, dell'agguato, del regolamento di conti; è una logica di guerra fra bande rivali, altro che «processo rivoluzionario»!

Con tutto questo noi cosa abbiamo da spartire? Io niente, ecco perché verrò a Piazza Navona. E come me molti che conosco, con cui abbiamo discusso parecchio in queste settimane come non facevamo da tempo, da troppo tempo.

Anch'io non mi faccio illusioni, non mi aspetto grandi cose da questa manifestazione, non mi aspetto programmi a lunga scadenza, né grandi discorsi ecc. Però vorrei che alcune cose ci fossero, oltre a quelle dette da Travaglini e da Pinto.



Ad esempio, vorrei che fossimo in tanti. E fra questi tanti vorrei che ci fossero anche gli studenti che avevano deciso di partecipare ai funerali di William Vaccher con lo striscione «si possa uscire dal terrorismo senza essere uccisi o finire in galera». Perché da questo striscione mi sembra di capire che abbiano qualcosa di interessante da dire e da proporre. Sarebbe utile che lo potessero dire a tutti.

Poi vorrei che ci fossero tutti quei compagni che per vari motivi non avevano valutato appieno l'importanza di essere presenti ai funerali di William Vaccher, forse bloccati dal marchio di «delatore» che gli era stato impresso. Ora si possono rendere conto che una folta presenza avrebbe privilegiato la scelta di essere al fianco di chi aveva voluto uscire dalla spirale del terrorismo, forse in modo sbagliato, ma comunque con la precisa scelta politica di venirne fuori. Anche di queste cose sarebbe utile parlare, a Piazza Navona e altrove.

Luciano

Vita e morte d'un omosex

Storia di travestiti? No, altro settore.

Hanno 15-20 anni. Fornite capigliature alla maniera somala. Talvolta anche barbuti dal pelo tenero. Evidentemente maschi.

«Bottoni» i marciapiedi, complice la notte, a caccia dell'omosex. I loro attributi, lato giardino e cortile, sono mone-ta. Si tratta per essi di rivularla ogni sera...

Scarpe a punta aguzza, tac-

te l'abbruttimento condizionato dal mercato del vizio a senso unico. Mercato in continua espansione, più al nord che al sud, nella «comune» della precoce delinquenza minorile. Un paradiso torbido, violento, dove i «fans» sono felici di farsi «bruciare». Paradiso impenetrabile ai non iniziati. Non per nulla in Spagna, i froci vengono definiti «fuegos»!

Ma il cammino diventa difficile, aspro, dopo la verde età, quando il sex-appeal perde della sua turgida aggressività. La clientela abituale cerca merce fresca, aromi nuovi, nuove leve...

Qualcuno fra gli «usati» si salva col lavoro o l'amore di una donna, altri credono risolvere problemi d'emergenza vitali, con lo scippo, la rapina, il ricatto, complice la canna mozza od il «cutieddu»!

Stazione terminal: galera od obitorio.

Guardiamo il cielo nuvoloso. Forse Dio s'è nascosto dietro un cirro!

Offeso? Quien sabe?

Un week end?

Un incontro «retrò»? Comilitoni che si rivedono dopo anni, un po' curvi, un po' tristi, un po' cinici, con il loro lavoro, le loro famiglie vecchie e nuove, i figli o i gatti che danno preoccupazioni, la macchina presa a rate, la casa che non si trova, questo Fioroni che è proprio un cafone e che... meno male che non lo conoscevo.

Un incontro sorpresa? Migliaia di «ricetti» sconosciuti e prepotenti che invadono l'intimità di un bicchiere di vino con la mia amica di Firenze che non vedevo da chissà quando, che mi stringono e mi soffocano impedendomi di cercare Antonio di Napoli che sicuramente è venuto.

Un incontro inutile? Venire di corsa montando su un treno all'uscita dall'ufficio e tornare il lunedì per dire che a Roma c'era il sole, un sacco di gente e... ho un mal di testa bestiale perché ho bevuto troppo e il treno era pieno.

Un incontro utile? In tanti, i più diversi, i più simili a dire che anche se non ci si vede tanto in giro, la gente di questi 10 anni è ancora viva, è riuscita a continuare a pensare, a cambiare, a crescere.

Un congresso? Il congresso di quello che poteva essere e non è stato?

Un commiato? Il commiato di una generazione vecchia e quello di una generazione nuova che non riesce a farsi soggetto politico.

Un inizio? L'inizio di qualcosa, forse di un amore di marzo in una Piazza romana?

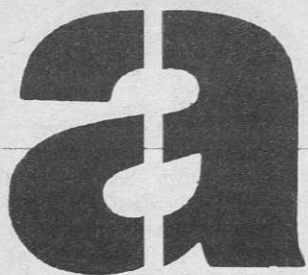
Un week end? Lo svago di un pubblicitario inquieto che continua a leggere qualche giornale e qualche libro di troppo.

Un appello? L'appello di non stare chiusi in casa e di starci pure male.

Una debolezza? Quella di continuare a pensare di essere il centro del mondo, gli unici puliti, gli unici furbi.

Chi se ne frega! Io a Piazza Navona ci vengo.

Franco Carrer



1 Sottoscrizione: vi chiediamo un ultimo sforzo

2 Congresso straordinario del PR: sembra che non andrà alle elezioni col suo simbolo

3 Democrazia Proletaria e Giorgio Bocca ai ferri corti

1	ROMA. Geri e Mario 100.000, Claudio G. 10 mila, anonimo 3.700.
	BERGAMO: Ciro Amaro 10.000.
	BRESCIA: Paride Saleri, Sauro Graziano 50.000. CLIVO (VA): Giuseppe Dunghi 45.000.
	FIRENZE: Tristano 1.000. PESARO: anonimo 10.000. SAMBUCETOLE: Jolanda 10.000.
	totale 239.700
	totale precedente 26.825.775
	totale complessivo 27.065.475
INSIEMI	
	totale 8.482.000
PRESTITI	
	totale 4.600.000
IMPEGNI MENSILI	
	totale 267.000
ABBONAMENTI	
	totale 32.000
	totale precedente 11.054.020
	totale complessivo 11.086.020
	totale giornaliero 271.700
	totale precedente 51.228.795
	totale complessivo 51.500.495

2 Roma. Domani, venerdì nel primo pomeriggio inizieranno i lavori del congresso straordinario del partito radicale per discutere della posizione che i radicali dovranno tenere alle prossime elezioni amministrative di giugno. Nelle intenzioni dei radicali il dibattito servirà anche per prepararsi alla raccolta delle firme per i dieci referendum, che inizierà il 27 marzo. Nel congresso tenuto a Genova, il dicembre scorso, non si era presa una decisione sulla scadenza elettorale. Quasi sicuramente, a meno di improvvisi i radicali non si presenteranno alle elezioni di primavera con il proprio simbolo. Cercheranno invece di promuovere liste locali, «verdi», che comprendano un'area più vasta di quella radicale. E' su questa linea che si dovrebbe muovere la relazione introduttiva del segretario del partito, Giuseppe Ripa. L'intenzione della maggioranza del partito sembra quella di raccogliere l'area di opposizione al governo, che ha difficoltà ad esprimersi in questo momento. Sarà interessante vedere come si attuerà questa linea nel concreto e se ci sarà ad essa un'opposizione.

Non c'è dubbio che per molti la non presentazione del simbolo di partito è vissuta come un vero e proprio impasse. Il congresso dovrebbe servire per uscire. E' attesa grande serpeggia per il previsto intervento di Marco Pannella, dopo il suo abbandono al congresso di Genova sulla «questione Fabre» e dopo la sua assenza, questi ultimi mesi, dalla vita quotidiana, interna, del partito.



Gli operai leggono la lettera di Braghin

Torino, 5 — Oggi è stato distribuito dalla FLM in tutta Mirafiori il volantino con la lettera in cui Riccardo Braghin, uno dei licenziati, rispondeva alle false accuse della FIAT riportate dal quotidiano La Stampa. Al cambio di turno, tra gli operai che uscivano, in numerosi capannelli, la discussione è stata animata; le reazioni più immediate erano di stupore e indignazione, non solo per la persona dell'accusato, ma anche per l'assurdità delle accuse e l'inconsistenza delle prove. Se ne è discusso anche all'interno delle assemblee, in verità non molto affollate, che si stanno tenendo per la vertenza aziendale. Tra gli operatori sindacali della quinta lega Mirafiori, la solidarietà e l'appoggio

sono pressoché totali; solo qualcuno del PCI particolarmente ortodosso, bofonchiava tra i denti che lui quella lettera non l'avrebbe mai distribuita.

Per domani è previsto da parte dell'FLM provinciale un comunicato ufficiale sul contro-riscontro che poco abilmente si limiterà all'episodio, senza toccare il problema degli altri processi che si terranno nei mesi a venire. Insomma il sindacato, dato che Braghin è un compagno noto in tutta Mirafiori, sottoscrive, distribuisce, fa comunicare su questo caso, guardandosi bene dal prendere una posizione ferma sul comportamento linearmente bugiardo della FIAT. Ma in realtà è imbarazzato, vorrebbe che tutta questa faccenda fosse finita. «Nessuno

può negare che non...» è una tipica frase di questo periodo che contiene ben tre negazioni e che si usa «quando timidamente si vuole affermare che...» e magari si sta parlando di lotte di migliaia di persone che, come è noto, non si possono né negare, né affermare; semplicemente ci sono state.

Il PCI si nasconde dietro le accuse infondate di terrorismo dando ragione alla FIAT prima ancora che alla Magistratura, riuscendo a giustificare in questo modo la sua anima autoritaria, esacerbata da 10 anni di frustrazioni in cui non è riuscito a condurre le lotte dove voleva, aumentando il divario tra i suoi centri studi e quello che succede, malgrado questionari di ogni tipo.



Anche a Firenze 150 ore delle donne

«Donna e salute», è il titolo del corso delle 150 ore che inizierà a Firenze i primi di aprile. Promosso dalla FLM e fatto proprio dalla Federazione Unitaria CGIL-CISL-UIL, prevede la collaborazione della facoltà di medicina, della clinica di ostetricia e ginecologia, in particolare.

In realtà l'hanno elaborato, proposto, fatto accettare e organizzato le donne del coordinamento FLM di Firenze insieme ad alcuni collettivi femministi. Si svolgerà per gruppi, un pomeriggio la settimana, nei consultori di quartiere; ognuna andrà dove è più vicino al luogo dove abita o dove lavora. E' aperto a tutte, casalinghe, lavoratrici, disoccupate, studentesse, ecc.

Parte da un'esigenza che molte di noi ormai conoscono bene e di cui hanno fatto esperienza in questi ultimi anni: conoscere se stesse e il proprio corpo, riappropriarsi di un sapere medico che ci schiaccia e che non tiene conto dei nostri bisogni.

Crearsi insieme una capacità di elaborazione e una forza che serva a cambiare la vita, il lavoro, a modificare la realtà esistente delle strutture sanitarie che funzionano sempre senza le donne, spesso contro di loro e la loro autonomia: queste le intenzioni del corso.

Per questo il lavoro si svolgerà nelle strutture decentrate dell'assistenza, i consultori, come modo reale di stabilire con questi ultimi un rapporto che contribuisca a farne uno strumento che veramente serva alle donne, fino ad arrivare ai centri di formazione della scienza medica, le cliniche universitarie. Come fare praticamente? Partire dalla discussione tra quelle che parteciperanno ai gruppi, dalla conoscenza tra donne che vengono da situazioni diverse, ma che portano a confronto le loro

esperienze e le loro domande.

Una crescita comune, un riscoprirsi insieme: questo il primo momento; ci sarà poi anche l'intervento dell'«esperto» su richiesta delle donne e con la capacità critica che potrà derivare dalla riflessione comune sulla vita reale di ognuna.

La novità consiste soprattutto nel fatto che per la prima volta a Firenze c'è un rapporto tra il «Movimento» e la realtà di fabbrica nel suo complesso. E' mutato qualcosa? Probabilmente sì. Due anni fa circa si era già parlato di utilizzare le 150 ore in questo modo, ma il progetto era fallito. D'altra parte anche questa volta ci sono state delle difficoltà da parte

della Federazione unitaria. Il sindacato criticava l'autogestione dei corsi, il separatismo, «l'ideologia femminista» delle promotrici che «avrebbe condizionato le masse». La componente cattolica CISL ha avuto da ridire sull'aborto. Ma il corso è passato. Evidentemente c'era dietro la forza di una realtà di fabbrica, dove le donne, che di queste cose hanno sempre parlato con l'amica, adesso sono più disposte a parlarne a livello generale, a riconoscere non più privata e secondaria una specificità che non resta più patrimonio di gruppi ristretti. Ci sono atteggiamenti diversi, ma esiste un discorso che diventa di tutte. Il numero delle iscrizioni finora pervenute dimostra questo interesse: sono più di 400 le domande e le iscrizioni restano aperte fino all'8 marzo. Chi vuole può andare a ritirare i moduli all'FLM, via Lamarmora 55, o alla Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL, piazza S. Lorenzo, 2.

Ilaria

Programma del corso «Donna e salute»

1) Le mestruazioni:

Impariamo a conoscere l'apparato sessuale dell'uomo e della donna.

2) Il rapporto sessuale: che importanza ha la verginità, per noi, per la famiglia, per l'uomo. Come viviamo il rapporto sessuale.

3) La sterilità. E' qualcosa che dipende solo dalla donna?

4) Metodi anticoncezionali maschili e femminili motivazioni sociali della crescente richiesta anti-

concezionale. Sicurezza e rischi. La visita ginecologica. Il rapporto con il medico.

5) L'aborto. Perché le donne ricorrono all'aborto. Quali problemi fa nascere. Perché le donne rifiutano l'aborto. L'aborto nella struttura pubblica. Perché l'aborto clandestino.

6) La gravidanza. Come si sceglie di avere un figlio. Come si vive la trasformazione del nostro corpo. La preparazione al parto nei consultori. Il parto in ospedale.

3 Milano, 4 — Tre membri dell'esecutivo nazionale di democrazia proletaria, hanno presentato una querela per diffamazione a mezzo stampa contro Giorgio Bocca e Sergio Benincasa. La querela fa riferimento ad un articolo apparso alcuni giorni fa su «La Provincia Pavese» (di cui Benincasa è direttore), dove Bocca dà dei ladri a quelli di Democrazia Proletaria. Anzi, «ladri e muti» riferendosi quanto meno ad una presunta omertà dei consiglieri comunali Pollice e Molinari, sulla spartizione di una torta di 5 miliardi proveniente dal progetto comunale sull'incenerimento dei rifiuti solidi della città. «E' una storia vergognosa e miserabile» dice Molinari «sulla quale vogliamo piena soddisfazione, pretendiamo un risarcimento sia morale che materiale. Bocca dice che abbiamo preso delle tangenti così come tutti gli altri partiti: ma figuratevi se i grossi partiti, che non hanno nemmeno bisogno di noi per far passare le loro decisioni, vengono a chiederci il permesso di fare le loro manovre. E' assurdo!»

Calamida sostiene che tutto dipende dal personaggio che Bocca si trova ad intraprendere, e cioè quello del giornalista democratico e moralizzatore: «Moralizzatori ce ne sono tanti, ma lui deve sempre trovare quel qualcosa in più che dia credito a ciò che scrive. E allora tira fuori che anche gli ultimi eredi del '68 (è lui che ci chiama così) sono dei corrotti, dei ladri e degli omertosi. Queste cose che scrive Bocca si inseriscono alla perfezione nel clima politico che spinge verso due sole alternative: lo stato o il terrorismo».

Giudizi molto duri, come si può notare, ma comprensibili ancor meglio se — per dirla con Molinari —: «Siamo strangolati dai debiti, ci hanno già fatto chiudere un giornale e la nostra iniziativa politica è sempre limitata e soffocata dai problemi economici. Altro che spartirsi le torte!»

Bocca dal canto suo risponde con altrettanta acrimonia. «Ma guarda se di questi tempi quelli di DP debbano prendersela con i giornalisti democratici! Giusto ieri hanno arrestato mezza DC e loro fanno le conferenze stampa contro di me. Questi non sono incalzati, questi hanno bisogno di farsi un po' di propaganda per le prossime elezioni».

L. M.

Uno degli ultimi paradisi naturali condannato a morte

Una cava ucciderà il Lago di Vico?

«Libertà di uccidere la Valle di Vico, non è terrorismo questo?»: è il drammatico interrogativo che apre l'appello a tutta la popolazione per partecipare alla manifestazione di domenica. A Caprarola, l'antico comune dominato dallo splendido Palazzo Farnese, non si parla d'altro. Nell'androne del municipio una grande carta topografica, con un ampio trapezio marcato in rosso, spiega a tutti il problema e invita a firmare; sul quaderno i nomi stanno per toccare i mille. Il segno rosso tratteggia i limiti di una gigantesca miniera a cielo aperto di caolino (serve a fare ceramiche fini) che sventrerebbe un paio di montagne e una valletta, provocando un'ampia ferita, con il conseguente dilavamento: le acque del lago perderebbero la loro proverbiale limpidezza, e l'acquedotto da esse alimentate porterebbe acqua al caolino nelle case di Caprarola e Ronciglione. La storia è vecchia e triste ma vale la pena di ripercorrerla proprio perché è emblematica di cento e cento devastazioni del territorio in Italia. La ditta «Sirmei» di campagnano Romano (ma chi c'è dietro?) venti anni fa fece uno sbancamento su un paio di ettari in un bosco: cercava uranio e soprattutto i contributi generalmente elargiti dal ministero. L'uranio non c'era, al suo posto però si trovò un promettente giacimento di caolino.

Passano gli anni e nel '74 la Sirmei torna alla carica, stavolta per scavare proprio il caolino. L'iniziativa subisce una serie di alti e bassi e persino un recente divieto del Dipartimento delle Miniere di Roma «vista

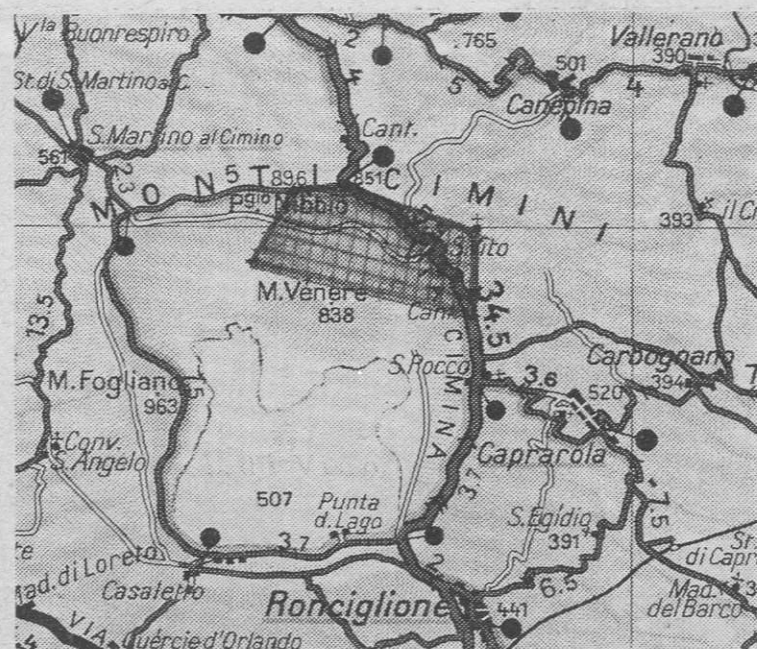


Il lago di Vico. A sinistra il Monte Venere che verrebbe sventrato dalla cava.

l'opposizione dei comuni e delle cittadinanze interessate». In febbraio, però, il colpo di scena: il ministero revoca il provvedimento e concede l'autorizzazione a sbancare ben 550 ettari di montagna. Per gli abitanti della zona e per le organizzazioni ecologiche che si battono per la salvaguardia dell'ambiente è una tegola in testa: nasce subito un comitato di lotta che raccoglie le amministrazioni comunali di Caprarola e Ronciglione, tutti i partiti e i sindacati. «Siamo riusciti ad evitare le lottizzazioni selvagge e ora ci portano via tutto con un colpo di spugna», dicono. Il 15 febbraio il Consiglio Comunale di Caprarola delibera una strategia di lotta: subito partono ricorsi al Ministero dell'Indu-

stria e al TAR, per domenica 9 marzo viene organizzata sul posto (località Oriolotto nella valle di Vico) una festa popolare e tra qualche giorno parecchi pullman porteranno tanta gente a Roma a manifestare sotto le finestre del Ministero dell'Industria.

La gente intende tener duro, in un posto in cui l'agricoltura e le fonti del reddito sono cose strettamente connesse con la difesa e la valorizzazione dell'ambiente. Ci sono poi patrimoni (forestali, faunistici e archeologici) unici in Italia, la cui salvezza ha carattere di importanza nazionale. «Il Monte Venere (che verrebbe letteralmente sventrato) è un po' un santuario, un vero e proprio monumento nazionale» ci dice Sandro Bruziches, il giovane sindaco (PCI) di Caprarola. E ag-



A sessanta chilometri a Nord di Roma, a meno di venti da Viterbo, il lago di Vico è uno dei più belli e interessanti d'Italia. 500 metri di altezza, nel fondo di un antichissimo cratere, acque pulitissime sono incorniciate da monti coperti di faggete. Già prima dell'arrivo dei Romani qualcuno (gli Etruschi?) costruì un canale sotterraneo che abbassò di molti metri il livello delle acque, lasciando scoperto un anfiteatro di terre fertissime, oggi usate come pascolo o coltivate a nocciolo. E' un'agricoltura ricca: un ettaro di nocciolo dà un reddito di 3 milioni annuo, tanto che la proprietà è parecchio frammentata. A poca distanza dal lago, due comuni (Caprarola e Ronciglione) ospitano rispettivamente 5 e 10 mila abitanti. C'è un altro particolare che va citato: l'acqua potabile viene dal lago, appena un po' filtrata. Qui, infatti, l'ambiente è rimasto praticamente intatto e la speculazione turistica o industriale è rimasta un fatto marginale. Nella piccola palude a Nord del lago si è conservato un ambiente naturalistico pressoché unico, ricco di vegetazione e di fauna rara: si sta anche pensando ad uno sviluppo turistico controllato e qualificato, che serva a valorizzare queste risorse e non a manometterle.

I 550 ettari della cava di caolino sono segnati in grigio sulla carta geografica: un'enorme ferita, forse mortale, per uno degli ultimi ambienti naturali che ha saputo mantenere nei secoli un equilibrio con la gente che lo abita

giunge che chi vuole uccidere il lago troverà un osso duro. Sui muri del paese, intanto, sono fiorite le scritte e c'è chi minaccia apertamente l'impiego di mezzi drastici «se tutte le proteste democratiche dovessero fallire».

Anche l'altro fronte, probabilmente, è saldo. Una miniera del genere vale decine e decine di miliardi, un boccone troppo ghiotto per farsi commuovere da scrupoli ecologici. E c'è la legge mineraria del '22 che dà il diritto ai burocrati del ministero di calpestare l'opinione delle popolazioni e dei protezio-

nisti.

Con queste premesse della lotta per la difesa del lago di Vico si sentirà ancora parlare a lungo. L'appuntamento di domenica (da Roma ci si arriva sulla via Cassia e per la Cassia Cimina) è il primo test. In programma una marcialonga («Corri per la vita»), una visita guidata alla vecchia cava della SIRMEI, un pranzo all'aperto, giochi e danze popolari, dibattiti e interventi di tutte le forze politiche e culturali che appoggiano la battaglia.

(a cura di Michele Buracchio, foto di Maurizio Pellegrini)

In lotta i contadini dell'Agro Nocerino contro una fabbrica della morte. Tutti dicono...

“Amianto? No, grazie”



Siano, 4 — Dopo tre ore di viaggio, tra corriere e treni, si arriva da Napoli a Siano, una ridente cittadina dell'Agro Nocerino a 50 chilometri dal capoluogo. Meta della veloce escursione è un fazzoletto di terra in una stupenda conca nell'Appennino Campano. Due compagni attendono nella piazza e, a bordo di una piccola utilitaria, si arriva sul luogo della manifestazione contro il futuro allestimento di una fabbrica di amianto della «Bender e Martiny Sud», quella di cui abbiamo già parlato nel paginone di LC di martedì.

Sul posto circa cinquecento persone, fra i compagni del Movimento Proletario, del PCI, del PSI e un'intera scuola, si sono riunite per opporsi al progetto di esproprio dei terreni necessari allo stabilimento. Un vecchio contadino, uno dei proprietari del terreno «incriminato», si avvicina e perentoriamente dice forte che non cederà un metro della sua terra e tantomeno per l'edificazione di una fabbrica della morte.

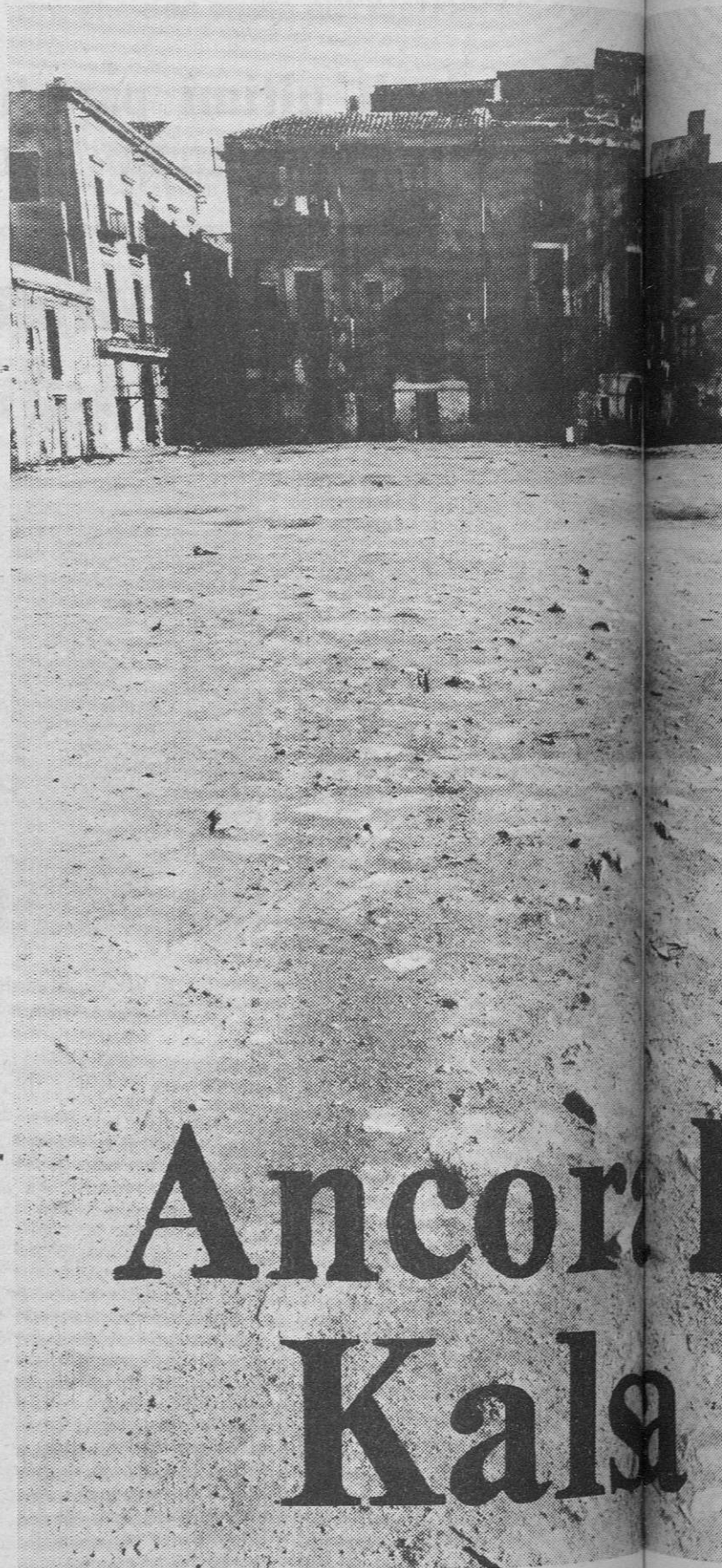
Poi continua il suo racconto: molti altri contadini del posto hanno ceduto alle lusinghe e al denaro vendendo i loro terreni a prezzi incredibilmente bassi (3.500 lire al metro quadrato). Lui, il vecchio, li giustifica dicendo che da molti anni diversi lavoratori sono costretti a faticare in Arabia Saudita, in Svizzera o in Germania. E' quindi il miraggio della discutibile ricchezza a rendere più facile l'opera della «Bender e Martiny Sud».

Altra gente, per lo più contadini, seguono le parole del vecchio e i loro volti hanno tutti la stessa espressione di assenso. Stranamente sul posto non c'è la presenza dei «tutori dell'ordine» e la procedura di sgombero per oggi non va avanti. Con molta calma il piccolo corteo defluisce dalla campagna. Sul luogo ritornano di nuovo una pace e un silenzio defiliosi. I mandorli, i peschi e i ciliegi sono già in fiore e tutta la conca ne è colorata e inebriata dal profumo, che forse tra un anno lascerà il posto a

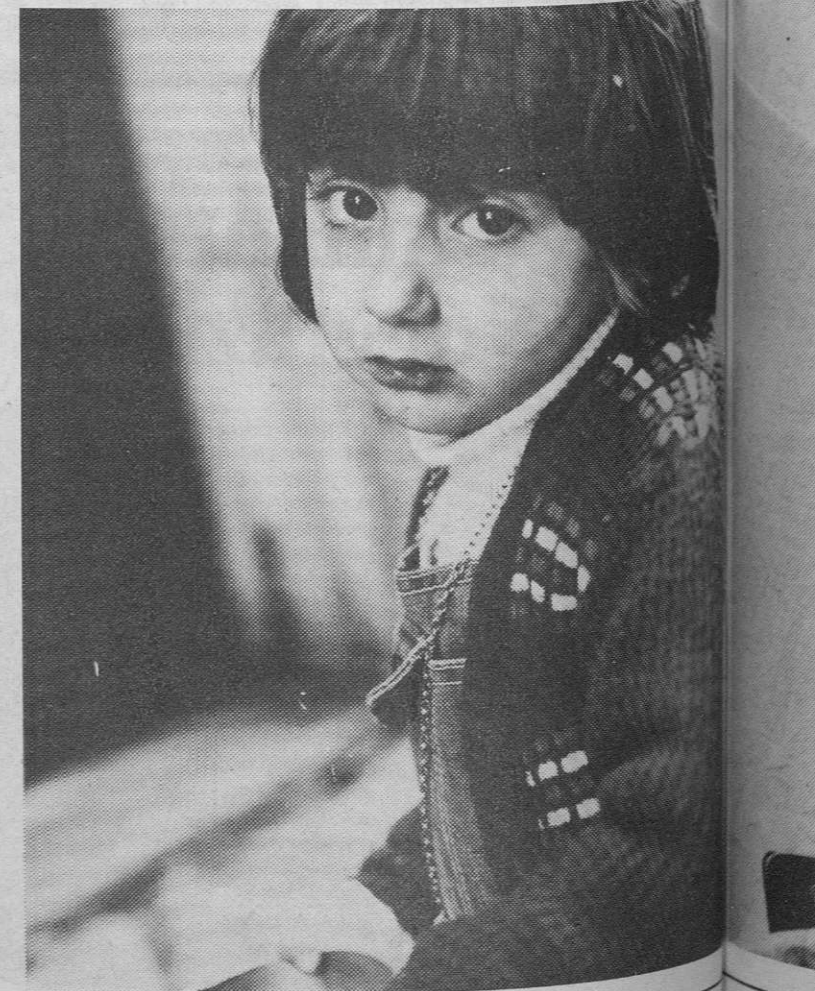
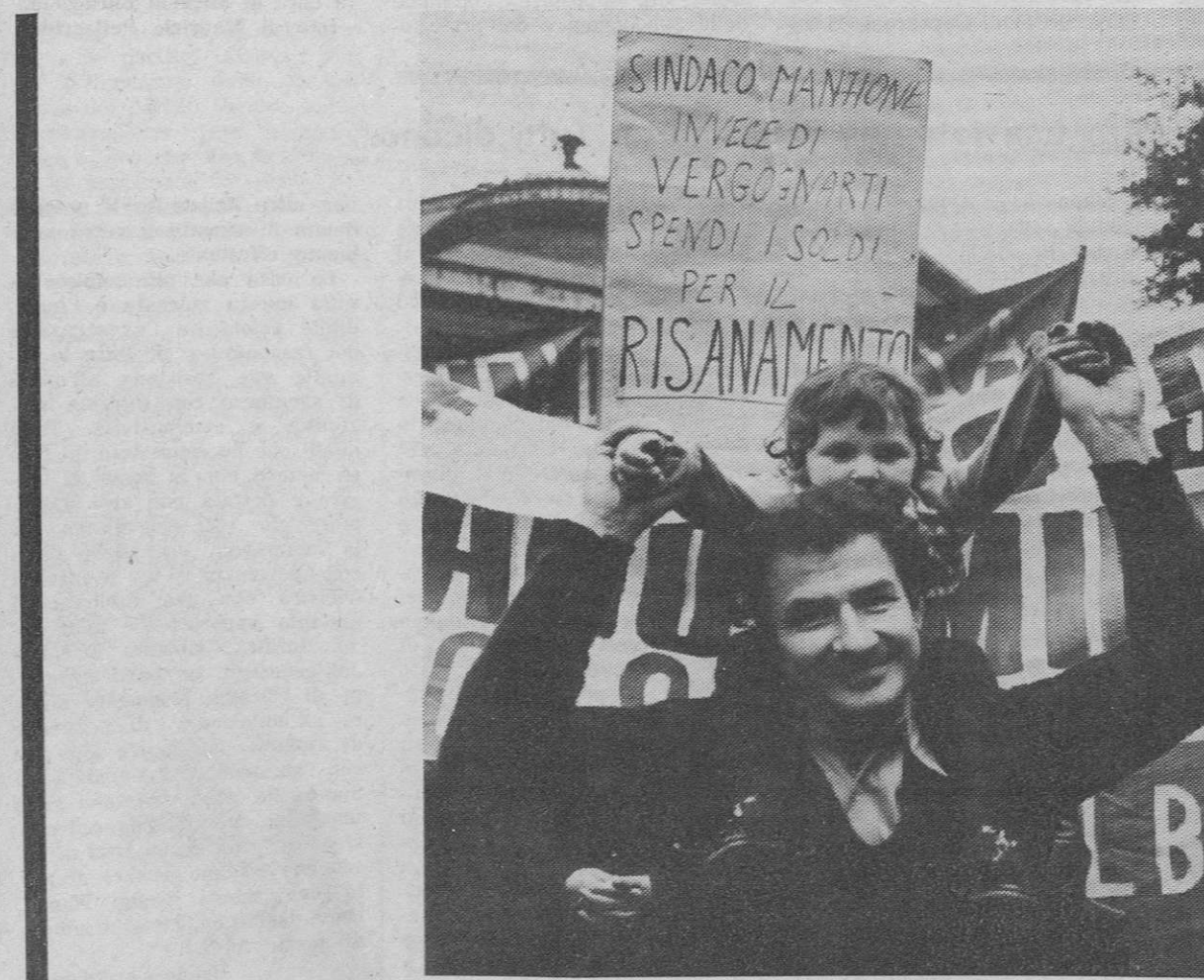
ben altre delizie se il procedimento di sgombero verrà realmente effettuato.

La cosa che più colpisce di tutta questa giornata è l'incredibile volontà e l'aggregazione dei compagni e di tutte le famiglie che resistono all'opera di sgombero con estrema sensibilità e combattività. Tutti quelli che ho conosciuto mi fanno notare che la forza di reagire è dettata non solo dall'amore che essi conservano per la campagna, ma anche dalla consapevolezza della mostruosa nocività che una fabbrica di amianto apporterebbe nella zona. Infatti l'amianto è causa dell'asbestosi, un particolare tipo di fibroma polmonare dovuto all'inalazione di particelle di amianto. Si riparte alle due con un paio di compagni di Siano che prima passano sulle montagne che circondano il paesino: qui raccolgono fiori di pesco che portano ai loro alunni, in una scuola vicino Napoli, come dono e come testimonianza di questa lotta.

Bruno Carotenuto



Ancora Kala



Sulle strade del sud (4)

di Tano D'Amico

Di nuovo alla Kalsa,
nella parte araba
della città di Palermo.
Abbiamo visto la povertà,
e questo non deve
riaprire e rafforzare
sensazioni di gente
rassegnata, luoghi
comuni sul sud sconfitto,
colpevole di fatalismo.
Qui la povertà
non ha spento
né la voglia di sorridere
né la capacità
di riunirsi, di dire
al sindaco Mantione:
« Non vergognarti,
risana ». Ironia, perché
tutti sanno che il destino
della Kalsa
è la sua distruzione,
per una ricostruzione
a « misura d'uomo »,
vale a dire uffici
e residence
per la Palermo bene.
Lotta per la casa
che « in certi ambienti »
è condotta a raffiche
di mitra, rapimenti,
imbrogli. Dagli abitanti
La Kalsa
con manifestazioni
di massa. A parte questo,
i bambini sono molto belli.



« Virginia »
spettacolo
di Adele Marziale
e Francesca Pansa
sulla vita
di Virginia Woolf

L'impossibilità di essere Virginia



Giovannella De Luca e Silvia Karen in « Virginia »

ROMA — Figlia del critico e biografo Sir Leslie Stephen (una delle più originali figure della cultura razionalistica di fine '800) Virginia Woolf crebbe nell'atmosfera colta del Bloomsbury set, formato da scrittori ed artisti educati a Cambridge. Scrittrice socialmente privilegiata, lei stessa dice: « Ho avuto tutto quello che si può avere ». Eppure una analisi approfondita, rivela la sua appartenenza alla società degli oppressi e degli offesi. Perché? Virginia non riusciva trovare un rapporto tra se e quello che capiva essere la vita: da una parte il suo io unico, isolato e sensibile, quello dei suoi personaggi, per il quale ogni istante è irripetibile, dall'altra la vita come routine (che bisogna uniformare al comportamento degli altri) e il disagio della condizione femminile, non ancora analizzato. Inoltre la sua era una grande famiglia patriarcale (il padre si era sposato due volte) con tutti i problemi che questo implica: pare che i fratelli maggiori avessero avuto con le sorelle dei rapporti non sempre e non proprio « fraterni ».

La vita di Virginia fu segnata dall'esperienza precoce della morte: a 13 anni perse la madre, due anni dopo la sorella maggiore, poi il padre a cui era molto affezionata nonostante cogliesse con lucidità l'oppressione patriarcale che egli esercitava sulla moglie e sui figli. In seguito morì anche il fratello Thoby, giovanissimo, a cui Virginia era molto affezionata. Da questo forse, la sua famosa malattia mentale. E il suicidio che Virginia inseguì dall'adolescenza fino al 1941,

quando appunto si uccide. Offesa ed oppressa, dunque, fragile, psicologicamente vulnerabile, emarginata anche sul piano sociale.

Dallo spettro della morte Virginia cercava salvezza aggrappandosi allo scrivere come punto fermo nella vita; alla letteratura sacrificò tutto: il matrimonio, i figli, ogni altro interesse che esulasse da essa. Inoltre aveva la sfortuna di non riuscire a scrivere se non in uno stato di estrema tensione: la fatica diventa un elemento fondamentale della sua vita e della sua esperienza artistica.

Unico spiraglio in questo triste panorama, fu l'incontro con Vita Sackville West: una amicizia affettuosa che le vide vicine nonostante le diverse soluzioni che avevano dato ai loro problemi. Virginia aveva completamente rinunciato al ruolo femminile, Vita si vendicava del legame matrimoniale che le era stato imposto, attraverso lo « scandalo » di una ostentata libertà sessuale.

Virginia Woolf, per la prima volta, viene portata sulla scena in questa chiave al Teatro la Maddalena di Roma con lo spettacolo intitolato appunto « Virginia », autrici Adele Marziale e Francesca Pansa. Abbiamo parlato con loro dello spettacolo.

« L'idea di portare Virginia sulle scene — ci hanno detto — è nata un anno e mezzo fa, dalla riscoperta del suo romanzo "Le tre ghinee" che contiene il suo discorso politico, quello in cui propone la "società delle escluse", di cui si è parlato molto polemicamente. Da qui poi siamo partite con un lavoro, il più corretto e appro-

fondito possibile, di rilettura e analisi dei diari (che ancora non erano stati tradotti) dei romanzi, delle lettere di Virginia e delle sue biografie ».

Questo spettacolo non vuole portare per forza Virginia Woolf sul femminismo.

Fin dalla prima scena lo spettacolo ha diversi accenti. Comincia con un colorito cecoviano, la stanza delle tre sorelle nel momento in cui la più grande si sposa, c'è una grande allegria, però viene subito rievocata la madre, che è morta da poco, e quindi c'è un accento di mestizia, poi subito un esame della condizione femminile, Virginia dice: « Vi pareva felice la massa?... ». « E' così bello il matrimonio?... » un sospetto comincia ad insinuarsi in lei, insieme ad una sorta di lucidità. La rappresentazione attraversa tutta la vita della scrittrice, dall'adolescenza fino al '41; punta sulla psicologia, o meglio sulla analisi della malattia di Virginia. Non sempre l'interpretazione un po' opaca si adegua ai dialoghi. Esteticamente riusciti il commento musicale e le scene.

Marina Iacovelli

Al Teatro La Maddalena di Roma

DISCHI / « Upon reflection » di John Surman

Il multistrumentista trascurato

E' strano che quell'eccellente multistrumentista che è l'inglese John Surman sia tanto spesso trascurato, anche dagli assatanati cultori della nuova musica europea (se prendete in mano, ad esempio, « Musica creativa » di Bolelli, nella discografia non lo trovate citato). Perché Surman le carte in regola le ha tutte: oltre ad essere dotato di una tecnica assolutamente formidabile ai tre strumenti ai quali è solito alternarsi (sax baritono, sax soprano e clarinetto basso), può vantare nel suo curriculum artistico la collaborazione con Alexis Korner e Mike Westbrook negli anni '60, quella gemma che è « The trio » realizzato nel '70 con Barre Phillips e Stu Martin, la partecipazione a tentativi Jazz-rock dei più dignitosi (come « Where fortune smiles » con J. McLau-

ghy, K. Berger, D. Holland e S. Martin) un disco, « Westering home », realizzato in completa solitudine utilizzando svariati strumenti con la tecnica della sovraincisione, e infine l'esperienza di quel gruppo originalissimo che fu l'SOS (Surman-Osborne-Skidmore), trio di sassofonisti sostenuti e stimolati spesso da un sintetizzatore elettronico programmato a far da base ritmica e timbrica al lavoro dei fiati. Dalla metà degli anni '70 Surman assieme con Philips collabora con la bantatrice e coreografa Carolyn Carlsson, e a Milano qualche mese fa, nell'ambito della rassegna di teatro-danza contemporanea, si è potuto ammirare il balletto « Le Trio » ultimo affascinante prodotto di questo sodalizio. Ora, « Upon Reflection », che contiene due brani

appositamente studiati da Surman come musiche dis cena per la Carlson, e tutto ispirato da questa collaborazione. Surman che lo ha realizzato da solo utilizzando ancora la sovraincisione si muove sovrapponendo gli arabeschi dei fiati al tessuto leggero e limpido creato dal synt, dentro dimensioni come incantante e sospese. Più d'uno ha usato l'aggettivo « onirico » per definire questa musica, in cui si fanno sentire atmosfere minimali, e un gusto della elevazione che è tipico di Surman, essendo già presente su registri diversi nelle esperienze di « The trio » e di SOS. Le semplicissime melodie e il gioco di ricami dei sax e del clarinetto basso accostano echi di folklore e di musica antica come anche di cento col jazz con fine spre giudicatezza.

Marcello Lorrain

Rassegne

RICCIONE. Oggi alle ore 20.30 « La tavola dei poveri » di Raffaele Viviani e sabato 8 marzo (stessa ora) al cinema Africa « Il cappello a tre punte » con Edoardo e Peppino De Filippo. Questi films sono stati programmati nella « prima rassegna internazionale di teatro comico » e fanno parte del ciclo « Alle origini dell'attore comico italiano » realizzata in collaborazione con la rivista « Scena » e la Cineteca nazionale. L'ingresso alle proiezioni è gratuito.

TORINO. Si concluderà il 9 marzo la rassegna di cinema musica e teatro che l'Archi e l'Udi piemontese hanno organizzato per le donne in occasione dell'8 marzo. La rassegna « E la mela mangiò il serpente » iniziata il 3 marzo è presentata in tre diversi punti della città e sarà affiancata da una mostra fotografica di Manuele Cerri e Marilaide Ghigliano con 100 fotografie di donne, nella realtà e attraverso i simboli. Concluderà una festa di donne sabato 8 marzo alle ore 21 in piazza S. Carlo.

Giovedì 6 marzo: Al cinema Smeraldo alle ore 17 « L'amour violée » di Bellon, alle ore 21 « Eros e Priapo » spettacolo teatrale. Cinema Cabiria ore 20.30 « L'ultima donna », cinema Giardino ore 20.15 « Girl friend » di Claudia Weill.

Venerdì 7 marzo: Cinema Smeraldo ore 17 « Giulia » di T. Zinnemann, ore 21 spettacolo musicale e teatrale; cinema Cabiria ore 20.30 « Quell'oscuro oggetto del desiderio » di Bunuel; cinema Giardino ore 20.30 « Le nozze » di Shirin e alle 22.30 « Alice non abita più qui » di M. Scorsese.

Sabato 8 marzo: Cinema Smeraldo ore 16 spettacolo musicale, cinema Cabiria alle ore 20 « La luna », Cinema Giardino ore 20 « Portiere di notte » della Cavani, ore 22 « Una vita da eroina », alle ore 22.30 ancora « Portiere di notte ».

Domenica 9 marzo: Cinema Smeraldo ore 15 canti di donne, ore 20.30-22.30 « L'Agnes va a morire » di Montalto. Cinema Cabiria alle ore 20 « La luna », cinema Giardino ore 20 « 1789 » di A. Mnoukine, replica ore 22.30.

Televisione

« PRIMO PIANO »: « Il caso Alceste Campanile » è il titolo della puntata di questa sera della rubrica televisiva, Primo Piano, che andrà in onda alle 21.35 sulla rete 2. L'inchiesta ripercorre alcuni momenti della vicenda avvalendosi delle testimonianze dei compagni e amici di Alceste, della ricostruzione del padre di Alceste, Vittorio Campanile e della intervista a due redattori di Lotta Continua. L'intento di chi ha realizzato la trasmissione, Ivan Palermo e Valerio Ocheto, non è tanto quello di fare un'indagine parallela a quella della magistratura, ma invece vuole approfondire quell'esame di coscienza collettivo che la morte di Alceste ha provocato fra i suoi amici e non solo loro.

Musica

ROMA. « Italian records » presenta: Confusional quartet e Luti Caroma in concerto al Piper 80, laserock di Roma in via Tagliamento 9, oggi alle ore 22, oltre alla consueta discoteca disco-rock. Ingresso L. 5.000.

MILANO. Fino al 9 marzo al cinematheatro Ciak di via San Gallo 33 sono previsti concerti della « Magie Slim e la sua band ». Ai concerti saranno abbinati dei films.

Teatro

PRATO. Al Fabbricone di via Galilei, per soli tre giorni, dal 7 al 9 marzo, e assolutamente da non perdere, « En attendant Godot » di Samuel Beckett, con la regia di Otomar Krejca. Lo spettacolo per la prima volta in Italia ha trionfato la scorsa estate al festival di Avignone.

ROMA. Al Misfits (via del Mattonato 29) fino al 16 marzo, alle ore 21.30 il gruppo Policromia presenta « Citarsi addosso » dal celebre testo dell'attore americano Woody Allen. Allo spettacolo teatrale è stata affiancata una rassegna di films sempre di Woody Allen, fino a domenica 9 marzo « Io e Annie ».

Convegni

ROMA. Organizzato dall'Archi e col patrocinio della Regione Lazio si svolgerà al Civis di Roma dal 6 al 9 marzo un convegno sui « consumi culturali di massa ».

Giovedì 6 marzo: « Come superare i nuovi idoli » interviene Massimo Cacciari alle ore 17. Giulio Salierio « Alienazione, dinamiche istituzionali e politico ». Michele Rizzo « Psicanalisi, metapsicologia e metastoria ». Giorgio Bignami « Nuove culture della farmacologia di massa ».

Venerdì 7 marzo: Domenico De Masi « Evoluzione dei consumi culturali ». Alberto Abbuzzesi « Consumi culturali come tempo lavorativo ». Marcello Santoloni « Tempo libero e cultura della violenza ».

Sabato 8 marzo: Gianni Borgna « Tradizioni popolari e cultura di massa ». Giovanni Bechelloni « La riscoperta del privato è solo riflusso? ». Luigi Lombardi Satriani « Il ritorno al religioso: note per un'analisi del rumore e del silenzio ».

Domenica 9 marzo: ore 9.30 tavola rotonda e dibattito su « Rapporto fra consumi culturali giovani ed emarginazione » con la partecipazione di Gianni Baget Bozzo, Lidia Menapace, Giulio Salierio, Salvatore Sechi, Roberto Villetti.

Tuttolibri

«Vuole spaventarci, ma non ci riesce...»

diceva Lev Tolstoj di Leonid Andreev, scrittore di gran moda prima dell'Ottobre in Russia e in Europa e perfino in America, Drammaturgo di successo internazionale, novelliere, talvolta teorico, Andreev è oggi dimenticato. Non direi del tutto a torto. La sua riscoperta può essere solo parziale, e soprattutto utile a ricostruire un periodo e le sue componenti culturali piuttosto che a renderci una personalità e un discorso in grado oggi di dirci molto. La rimozione operata dalla cultura stalinista nei confronti di Dostoevskij e, più a lungo, dei dostoevskijani, che ebbe a primo paladino un Gorkij già vecchio e andato, ossessivamente preoccupato di «educare» e «forgiare» le masse da buon «ingegnere delle loro anime», non poteva non toccare in primo luogo il vecchio amico di Gorkij, Andreev, che aveva preso una strada esattamente opposta alla sua e altrettanto estremistica: quella dello scavare nel nero di qualsivoglia anima e ideale, giocando col paradosso, il truculento, la disquisizione filosofante, le glosse e i corollari, e tutti l'armamentario di una dialettica spinta a volte all'assurdo.

Tolstoj aveva ragione, dunque, e oggi l'incommensurabile distanza che separa Dostoevskij dal suo più noto seguace è vi-

stosissima (alcuni racconti di Andreev hanno trovato posto non a caso nelle antologie dell'orrore firmate da Hitchcock!). Ha dunque senso una riproposta come quella di Pacini nell'Universale Economica Feltrinelli di **Due racconti andreeviani** tra quelli, secondo il curatore, più validi? In **Il pensiero** (1901) il «caso clinico» (Andreev adora i casi clinici e li fa parlare, come qui, in prima persona) è quello di un pazzo, o meglio di un tale che pretende di poter controllare con la sua perfetta ragione ogni situazione e pone a questa ragione la sfida di un omicidio, pensando di poter scampare al castigo per la sua capacità di simulazione di attacchi di follia più tardi «guaribili». E' un pazzo o non è un pazzo? In realtà il lettore si convince velocemente della prima ipotesi, e il gioco intellettualistico resta in second'ordine.

Il pensiero è un racconto cervelotico, ma stringato, costruito con una notevole abilità. **Le mie memorie** (1909) è molto più cervelotico, ma costruito assai male, con divagazioni superflue, un humour insistito a fasullissimo, che trasformano quello che nelle mani di un Dostoevskij (o di un Kafka) sarebbe stato un breve apologo paradossale, forte proprio per la sua concisione, in uno sproloquio e talvolta involontariamente comico racconto «filosofico», sul tema della prigione come unica salvezza in un mondo di disordine

(il protagonista elabora la «teoria dell'inferriata»: l'infinito vi è diviso a spicchi, e per questo accettabile all'uomo, in grado di rassicurarlo!).

Ismaele

Dietro il terzo uomo

Si fa un gran parlare della scuola di storici degli «Annales», che ha in Italia seguaci importanti come Ginzburg, Grendi, ecc. Anche Marc Ferro viene da quella scuola, e dopo essersi occupato di rivoluzione russa si è rivolto da qualche tempo anche a esplorare un terreno di ricerca del tutto nuovo nei paesi latini anche se in America ci sono addirittura delle riviste che se ne occupano specialistamente: quello dell'uso del cinema per studiare e capire la storia. **Cinema e storia, Linee per una ricerca** (Feltrinelli, lire 3000) raccoglie vari interventi del Ferro, alcuni più teorici, che cercano di definire i modi in cui lo storico può accostarsi al cinema e servirsi del cinema per studiare il nostro sterminato e cupo secolo, altri più analitici, che affrontano film o problemi particolari. Un materiale che stenta a costruirsi in sintesi, fatto piuttosto di colpi di sonda in un terreno ricchissimo di suggestioni e possibilità di analisi, che non di una teoria rigorosa.

Ma, uno per uno, questi interventi sono convincenti, stimolanti, e possono comunque favorire anche da noi la nascita di un modo di studiare il cinema diverso da quelli presenti, generalmente feticistici.

Il cinema, dice Ferro, va visto non solo come prodotto della storia ma anche come agente della storia, da quando il potere ha compreso la sua importanza per la formazione e la manipolazione indiretta del consenso, e comunque di una mentalità collettiva, di un immaginario condizionato a precisi fini ideologici.

Dei colpi di sonda di Ferro ricordiamo quelli sul cinema antinazista americano e le sue componenti ideologiche, sull'uso sovietico del cinema, sul linguaggio dei films nazisti contro gli ebrei, su alcuni films in particolare (molto belle le pagine su **Il terzo uomo** e il rapporto USA - Gran Bretagna durante la guerra fredda, sui sovietici **Dura lex, Potemkin, Ciapaiev**), sui films che ricostruiscono la storia attraverso interviste; e, infine, le pagine più decisamente teoriche, che, per quanto rare, sono però decisamente istruttive e invogliano a proseguire il discorso.

Ismaele

I figli di Boris

I figli di Boris. L'opera russa da Glinka a Stravinskij di Rubens Tedeschi (Universale Economica Feltrinelli, lire 3500) è un libro affascinante. Chi dà questo giudizio sa poco di musica e pochissimo di storia della musica russa ma ha letto questo libro di un fiato, come fosse un romanzo, e gliene è venuta una gran voglia di ascoltare le opere di cui si parla, magari pescandole al mercatino dei russi di Porta Portese dove costano poco e sono incisioni "originali".

La storia dell'opera russa è parallela a quella della grande letteratura russa che nell'Ottocento, con ben poco alle spalle, dà geni straordinari e stabilisce una cultura nazionale, un modo di vedere, interpretare, narrare la realtà, consono a quella realtà e per questo diverso da tutti gli altri ma comprensibile agli altri. Per la musica è lo stesso, essa anzi ha ancora meno alle spalle, e nasce da «dilettanti» geniali che, sulla scia del capostipite Glinka, scoprono nella musica un modo originale di esprimersi, una «passione» che è anche «passione di verità». Nel gruppo dei 5, affiliati tra loro sulla base del loro «hobby» e di quella pas-

sione, che segnerà la storia della musica come pochi altri gruppi, fanno parte, intorno a Balakirev, un chimico (Borodin), un cadetto di marina (Rimskij Korsakov), un ufficiale della guardia (Mussorgskij), un ufficiale del genio (Cui); tutti membri di quella piccola nobiltà che vive nella carriera amministrativa che in Russia finisce per fare le veci, nell'Ottocento, dell'ancora debolissima borghesia nazionale.

Osteggiata dal potere perché non imita l'Europa e perché cerca la sua ispirazione nella tradizione musicale popolare, questa scuola darà capolavori quali il **Boris Godunov** di Mussorgskij, primo fra tutti, **Il principe Igor** di Borodin, **Il gallo d'oro** di Rimskij e tanti altri, e sulla sua scia si muoveranno, dopo Caikovskij, Prokofiev e Sostakovic e infine il grande, non incasellabile Stravinskij. Questa storia, ricostruita con lunghe schede per le opere maggiori di ciascun autore (un po' sulla falsarica di due gioielli della divulgazione musicale usciti in passato nella stessa collana, quello sulla musica sinfonica e quello sulla musica contemporanea), è raccontata da Tedeschi, critico musicale dell'«Unità» dal 1945, con una grande capacità di collegare la musica alla società, prima quella zarista e poi quella sovietica altrettanto e forse peggio oppressiva. Le disavventure di due musicisti del valore di Prokofiev e Sostakovic (di cui sono appena uscite le memorie, con brani agghiaccianti sulla stupidità e protervia del regime) sono esemplari. Società vuol dire politica, economia, le altre arti, e anche la vita concreta, «privata» di ognuno di questi autori, per ciò che attiene alla comprensione della loro opera. Dove forse Tedeschi avrebbe potuto andare più a fondo è nell'analisi strettamente musicale di queste opere, ma la sua rinuncia a farlo permette a noi profani di cominciare a capire, e ci lascia liberi di approfondire, se il libro ha creato in noi una curiosità sufficiente.

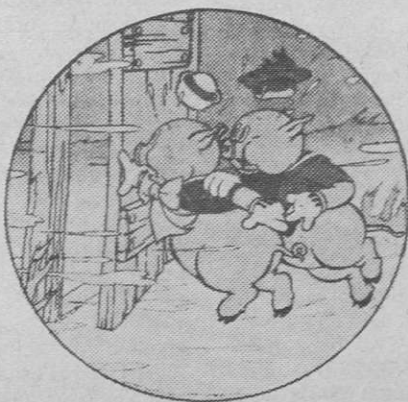
Ismaele

TV 1

- 12.30 Storia del cinema didattico d'animazione in Italia
- 13.00 Giorno per giorno, rubrica del TG 1
- 13.25 Che tempo fa, Telegiornale
- 17.00 3, 2, 1... Contatto!, varietà
- 17.30 Mazinga Z
- 18.00 L'illuminazione, inchiesta della serie Guida al risparmio
- 18.30 Spazio 1999, telefilm di Charles Crichton
- 19.00 TG 1 Cronache
- 19.20 Pronto emergenza, telefilm di Marcello Baldi
- 19.45 Almanacco del giorno, che tempo fa
- 20.00 Telegiornale
- 20.40 Variety, un mondo di spettacolo
- 21.45 Speciale TG 1
- 22.30 Un fine settimana movimentato, telefilm
- 23.00 Telegiornale, Oggi al Parlamento, Che tempo fa

Terza Rete Televisiva

- 18.30 Appunti di igiene e salute
- 19.00 TG 3
- 19.30 TV 3 Regioni
- 20.00 Teatrino
- 20.05 Concerto di Bruno Maderna, Grande Aulodia - Quadrivium
- 21.10 TG 3 Settimanale
- 21.40 TG 3
- 22.10 Teatrino



TV 2

- 12.30 Come, quanto, attualità
- 13.00 TG 2 Ore tredici
- 13.30 Le balene e i leoni marini, documentario
- 17.00 L'ape maia, cartoni animati
- 17.30 Il seguito alla prossima puntata
- 18.00 I cristalli e la vita, inchiesta
- 18.30 Dal Parlamento, TG 2 Sportsera
- 18.50 Buonasera con... Ugo Gregoretti, con un telefilm "Billy e il bugiardo"
- 19.45 TG 2 Studio aperto
- 20.40 Le strade di San Francisco, telefilm
- 21.35 Primo piano: il caso Alceste Campanile
- 22.30 16 e 35, Attualità cinematografiche
- 23.00 Eurogol
- 23.30 TG 2 Stanotte



vari



VI ANNUNCIAMO l'apertura della nostra radio Marmilla Popolare. E' ovviamente un radio di movimento, le frequenze sono 87.500 e 104 mhz. Cerchiamo contatti con le altre radio di movimento e col CRED. Radio Marmilla Popolare, corso Umberto 19 - 09091 Ales (OR).

MARCHE del Nord. I compagni interessati a LC per il Comunismo della provincia di Pesaro e Urbino possono mettersi in contatto telefonando allo 0721/953149, Giovanni.

FACCIAMO un corso serale di lingua tedesca. Siamo di madre lingua tedesca. Il nuovo corso comincerà il 3 marzo presso Accademia Machiavelli, Piazza S. Spirito 4. Interessati rivolgersi al 055/296966 Firenze.

SONO giovane, bella e tanto sola, vorrei qualcuno con cui stare, qualcuno che mi voglia bene davvero, mi chiamo Lianca, abito a Milano ma sono disposta a spostarmi. Per chi ci tiene aggiungo che sono di razza, sono una cagnetta di un anno e mezzo, se vuoi telefona allo 02/6429259.

Sto costituendo un gruppo che si interessa di installazioni di impianti elettrici - civili e industriali - in modo veramente alternativo cioè: si può arrivare ad essere impegnati 6 mesi l'anno e con un ottimo reddito al momento per rendere ciò attuabile necessario di almeno 2 compagni (se sono di più è ancora meglio) che abbiano una buona esperienza in questa specializzazione. Sia chiaro che mi interessa essere in contatto con persone che siano disposte ad impegnarsi seriamente per cambiare il rapporto industria lavoratore. Chi è interessato si metta in contatto con "Elettric-A-M" Piazza Azarita 6 Bologna, Telefono 051/551371 556381.

UN DISEGNO di legge e di iniziativa popolare sul collocamento degli invalidi. La raccolta per 300 mila firme per il collocamento al lavoro degli handicappati fisici e psichici, si svolgerà sabato 1 marzo dalle 15 alle 20 al Quadrilatero del Sentierone, Bergamo centro.

LA LEGA nazionale del diritto al lavoro degli handicappati comunica che fino al 31 marzo proseguirà la raccolta delle firme su

due proposte di legge di iniziativa popolare riguardanti il collocamento al lavoro degli handicappati, specialmente di quelli gravi e di quelli psichici. Occorrono almeno 50 mila firme per poterle presentare al parlamento, per cui i compagni sono invitati ai tavoli della lega per potersi informare e firmare. A Roma il tavolo si trova tutti i pomeriggi a piazza Venezia. Per avere i recapiti sulla lega nelle varie città e paesi, telefonare allo 06-6543371, chiedendo di Bruno Tescari o Rita Vernardini.

PSICOTERAPIA individuale e di gruppo, indirizzo analitico e gestaltico. Primo colloquio gratuito. Tel. 06/7942795.

A LIVORNO il collettivo FUORI «folli di Casa Rosada» gestisce tutti i giovedì dalle 21 alle 22 dalle antenne di Radio Livorno Popolare 94 MHz una trasmissione di Frizzi, pizzi, lazzi e scazzi chiamate «Spazio gay». A chiunque ascolta o ascolterà un bacio via etere riceverà. Grazie e ciao a tutti. Il coll. Fuori «Folli di Casa Rosada», via S. Carlo 158, Livorno.

LATINA. Dall'8 al 14 marzo, ore 9-13 e 16-19, si terrà alla biblioteca comunale, una rassegna di poesie inedite scritte da poeti omosessuali. La mostra vuole essere un momento di confronto sulla dimensione di vita omosessuale che trova nel mezzo poetico una forma di comunicazione. Apertura sabato 8 marzo ore 10.30, chiusura 14 marzo. Venerdì 14 alle 16.30, dibattito - incontro.

COPPIA di compagni torinesi, intenzionata a vivere in una comune agricola, desidererebbe al più presto possibile informazioni, consigli o indirizzi di comuni già esistenti in cui ci si possa integrare. Scrivere a: S. Filma, C.so Racconigi 32/bis, 10139 Torino.



antidote



IL PR di Eboli e Battipaglia ed i compagni ecologisti di Eboli, hanno indetto una manifestazione per giovedì 6 alle ore 10 e uno sciopero nelle scuole di Eboli-Battipaglia e Campagna per protestare contro la ventilata ipotesi della scelta del fiume Sele quel luogo per costruire una centrale nucleare. Per informazioni rivolgersi alla sede del PR di Eboli in corso Ga-

ribaldi 62.

ROMA. Giovedì 6 alle ore 17, in via della Consulta 50, si riunisce il comitato laziale per il controllo delle scelte energetiche per discutere delle iniziative del movimento antinucleare nelle scuole e dell'assemblea cittadina. Tutti i compagni, studenti ed insegnanti sono invitati a partecipare.

SABATO 8 marzo alle ore 16 in libreria (in via Baldissera 54 angolo via Villalta) a Udine, si terrà una riunione di coordinamento ecologico. Dopo gli incontri di Udine del 2 e del 23 febbraio, abbiamo deciso di far uscire «Alc si mov / Qualcosa si muove», bollettino di controinformazione ambientale. Il primo numero conterrà articoli su: 1) Il nostro progetto di intervento ecologico in Friuli; 2) Un dossier sulla questione nucleare; 3) Cronache delle lotte sul territorio. Invitiamo tutti gli interessati alla discussione del giornale e ad eventuali collaborazioni. Coordinamento antinucleare e antimilitarista friulano.



pubblicazioni



VORREMO segnalare la pubblicazione dell'opuscolo sul rapporto madre-figlia, nato dal lavoro e dal confronto di esperienze all'interno del nostro gruppo «Spazio donna». Per l'8 marzo sarà pronto e lo diffonderemo durante la festa della donna a Messina; le librerie delle donne o le singole compagne che fossero interessate, possono richiedere copie contrassegno alla libreria "Hobelix", via della Zecca 16 Messina, tel. 714046. Il prezzo è di L. 2000 a copia e per richieste che superano le 10 copie c'è il 20 per cento di sconto.

AVEVAMO proprio bisogno di cominciare a parlare tra noi, ad aprire un discorso che attraversasse la realtà dei vari ghetti. E' uscito il n. zero di «Tram», nelle edicole di Portici e zone vicine. Speriamo di uscire presto con il primo numero.

E' USCITO il quarto numero della rivista «Lotta Continua per il Comunismo». Si può trovare in tutte le librerie democratiche. Per richiedere copie di vendita militante, telefonare a Cespuglio entro le ore 9 di ogni mattina allo 02/6102315 o inviare telegramma alla sede della rivista, via De Cristoforis 5, Milano.



viaggi



CERCO guide regionali rose del Touring pubblica te negli ultimi 15 anni. Antonio 06-420240.

HO 25 anni e in questo momento per una serie lunghissima di ragioni ho deciso di partire per l'A Latina, ho provato di tutto, compreso il tentativo di inserirmi nel S. di Volontariato, fallendo di volta in volta. C'è qualcuno che vuole venire con me, o propormi qualcosa, o semplicemente consigliarmi sul come non ridurmi a semplice turista, fatto che io non voglio e posso fare? Fabio, tel. 041-761792.

SIAMO un gruppo di compagni che vuole andare in ferie quest'estate in Madagascar. Se qualcuno c'è già stato e vuole darci qualche notizia sul costo della vita, alberghi, campeggi, posti da vedere... Può scrivere a Bicari Luigi, via Monte Bianco 42-C - Moncalieri (Torino).



cercio/otto



IL FRANCESE vi occorre nel vostro lavoro, per scopi turistici o culturali? Madrelingua impartisce lezioni individuali o a piccoli gruppi, prezzi modici. 02-2366580.

SAUNA intelaiatura super leggera, due scomparti, 4 tasche laterali, come nuova 25.000 e tuta da ginnastica elastica bianca taglia 48 nuovissima lire 15 mila, scarpette chiodate Adidas n. 38 a lire 15.000, Luisa 06-5402142, ore pranzo.

VORREI che con compagno di medicina che vogliono dare l'esame di farmacologia a marzo si mettano in contatto con me (sono già stato bocciato 2

volte e non ne posso più) Stefano 06-5921072, zona EUR.

SONO un compagno del PR di Napoli, cerco passaggio in macchina per Roma o compagnia per fare autostop. Lo scopo è quello di partecipare al XXIII congresso straordinario del PR, telefonare a Gennaro, 081-7112249.

PER coniugi anziani cerco in Forlì e comune, appartamento in affitto (composto da tre camere e bagno), anche in vecchio edificio o casa colonica (da oltre tre anni stanno cercando, e ora ne hanno vero e urgente bisogno), presso compagni e privati, possibilità di pagare massimo 100 mila lire mensili, scrivere a Casella Postale n. 244 - 47100 Forlì.

INSEGNANTE italo-spagnolo dà lezioni a qualsiasi livello. Per accordi telefonare allo 06/571229, ore serali (anche tardi).

LUISA di Fronzola, offre vitto e alloggio a chi è disposto a dare una mano nel rimettere a posto un vecchio casolare. Scrivere a Luisa Cerasoli, Fronzola Poppi, Arezzo.

VENDO Guzzi 250 TF, comprato nuovo a L. 1.000.000, tel. 06/8108922, Lidia dopo le 17.30.

RAGAZZO romano 25enne, cerca abitazione anche con altri a Viareggio, Lucca e dintorni, eventualmente collaborerebbe ad attività artistiche e di vendita come commesso, bancarelle al mercato, ecc. Rispondere a Giulio con altro annuncio.

C'E' QUALCHE compagno-a che sarebbe disposto a registrarmi cassette genere: rock, ard rock, pop blues, punk, underground, reggae. Sono disposto a pagare per ogni cassetta da lire 1.000 a lire 1.500, Bruni Emilio, via Roma 24 - 87050 Pedivigliano (CS).

URGENTE. Per motivi di studio cerco n. 4 di Rinascita 1974, possibilmente in buono stato, tel. Guido, ore 14-15, 06-5777293.

CERCO Ciao o Garelli, o qualcosa di simile in buone condizioni, prezzo da trattare, tel. 02-396476, Marco.

VENDO Citroen 2 cv, '74, ritirata a lire 1.400.000, tel. (06)5377778, Angelo.

ECCEZIONALE: causa militare vendo Benelli 250 4 tempi, tg. Roma 32, bassissimo consumo, robusto a lire 200 mila, telefonare a Luigi, 06-4384185.

CERCO ragazza alla pari per due bambini età scolare e aiuto domestico. Offro vitto, alloggio e stipendio. Sono pregate di astenersi dal chiamare persone che debbono rimanere a Roma soltanto pochissimo tempo, tel. 06-6374074, dopo le ore 17.

VENDO cucina a gas diretto e frigorifero, tel. 06-6281065.

VENDO Mini 850 MK3 Roma G 2, carrozzerie, meccanica perfettissime lire 1.200.000 trattabili, telefono 6253364 - 632317.

A SOLE 50.000 lire, offro un mobile letto con libreria a chi può venire a prenderlo. Telefonare a Patrizia 06/5377539.

PER BREVE periodo scambierei casa di Roma, quartiere Trastevere, con piccolo alloggio in Sardegna, qualsiasi località. Tel. 06/5897992, Laura.

COMPAGNI/E, mi piacerebbe un casino leggere le vostre poesie; me le mandate? A presto, vi amo! Saro Germana, via Palestina 4, 22053 Lecco (CO).

CERCO urgentemente LC del 18.10.79, Saro Germana, via Palestina 4, 2205 Lecco (Como).

PICCOLI trasporti per negozi e privati a Roma e provincia eseguiamo a prezzi veramente modici. Tel. 06/4756321.

VENDO giradischi stereo più casse a L. 100.000, Cristina 06/3561811.

CERCO Vespa 125 o 200 usata d'occasione. Telefonare 06/671779284, chiedere di Mimmo Pinto.

ROMA. Studente e studentessa si offrono per pulizie a fondo di: appartamenti, terrazze e cantine in zona centro. Tel. 06/874501.

CERCO in zona Udine - Gorizia un basso elettrico in condizioni eccellenti se possibile con amplificatore max 100 W. Amerigo Varese, via al Mare 8, Grado (Gorizia).

SERGIO cerca lavoro presso casa di compagni per mansioni di pulizia e cucina; faccio anche lavori di pulitura ambiente. Tel. 06/7881772 (14.30-15.30).

VENDO tavolo da disegno professionale marca Mautren, m. 1 x 1,60. Telefonare dalle 13 alle 15 allo 06/3765411, Cinzia.



personali



ALLA donna che ho amato / mi sono concesso / al suo amore carnale / mi sono prostituito. / Una settimana di follia / chiusi dentro quattro mura / per sfondare quelle mura / con l'esaltazione dei sensi. / Alla donna che ho amato / ho concesso tutto di me / corpo e spirito / sesso e intelletto / in sette giorni di paradiso. / Poche parole / tanti sorrisi e gemiti / a scorrere pagine milleriane / ad avvinghiare i corpi caldi / sui tropici, senza tregua. / Poco cibo / molto alcool e fumo / la mente sempre rigenerata / gli organi del piacere tesi / per rabbrivire / per impazzire di gioia. / Sono stato la donna / della mia donna e lei / l'uomo di me uomo / nessun ruolo recitato ad arte / noi due nudi, li / all'amore. / Alla donna che ho amato / mi sono concesso / ma non ho mai trovato / la dolce

donna che ho amato. Esiste la «donna che ho amato»? Se sì, la prego di rispondere con annuncio su questa pagina. S. J. 55.

COMPAGNI squallidi-squalidi ricercano compagne squallide-squallide, per porre fine a codesto squallidissimo squallore, con un suicidio effettuato solidamente, in un camposanto di campagna, la notte di plenilunio del 31 marzo, con la civetta da spettatrice (immagine originale). Diogene e la sua lanterna.

GAY 29enne, simpatico, stufo di essere solo, cerca amico (18-35enne) per rapporto duraturo, profondo e sincero, gradito telefono se residenti in Piemonte, scrivere dettagliando a: C.I. 19758189, Fermo Posta Alfieri - Torino.

SONO stato sempre alla ricerca di qualcosa non sono mai riuscita ad accontentarmi di ciò che ho avuto. Non potrò mai fermarmi. Vivo con ansia la mia vita, ogni conquista rappresenta nient'altro che una tappa da superare, pena l'annullamento della mia personalità irrequieta. Facevo politica ed ora ho smesso, facevo autoscienza ed ho lasciato, vivo da poco con un compagno e forse me ne andrò; avevo degli amici e li ho abbandonati. Ho 21 anni c'è qualcuno che ha voglia di scommettere come finirò. Rispondere con annuncio. R. 58.

«TEL do me el pa con l'ua». «Sarà quel che Sarò vuole». Femminista: donna che, non avendo successo come donna, tira il colpo ad averne come uomo. Per le tre conigliette di Roma Enza, Grazia, Paola in ricordo delle magnifiche ed indimenticabili giornate trascorse in vostra compagnia a Siena; cogliamo l'occasione per proporvi una sei giorni da realizzarsi al più presto in località da destinarsi affinché i nostri cuori possano ancora battere all'unisono. le nostre mani intrecciarsi, i sentimenti elevarsi e trascorrere momenti di estasi, gioia, felicità. I fighetti di Brescia.

PER Marco di Tavoleto. Ti ho incontrato alla Villa delle Rose e per un piccolo spinello anche a letto mi hai portato, fai l'amore molto bene e mi sembri un drogato. Anche se tu già sposato io da sempre ti ho amato e non ti ho mai più scordato. Il tuo amico gav.

APPARTENGO alla categoria dei primi della classe a riposo. Intravedo all'orizzonte delle figure confuse che hanno il sapore di una svolta esistenziale. Ma come si fa, senza una donna che m'faccia accantonare i libri, ad arrivare a questa svolta. Mi chiamo Aldo e potete telefonarmi di sera al 06-5423289.

CIAO Emanuela: ti ricordi di me? Ti ho conosciuta in un hotel di Londra, il mio nome è Daniele: vorrei tanto parlare con te e, se possibile, rivederti.

Se leggi questo mio annuncio, per favore, telefonami al più presto. Per ora so soltanto che abiti a Roma. Non ti sembra un po' poco? Il mio numero di telefono è 039-614632, ti mando un saluto e un bacio Daniele.

STO cercando una ragazza di nome Veronique, bionda, di 22-23 anni e che abita sull'Anagnina. L'ho incontrata un pomeriggio alla Rizzoli e la vorrei rivedere. Se leggi LC o se qualcuno legge queste righe e la conosce, mi telefoni, Tina 06-5423422.

GIOVANE compagno timido e represso, a digiuno da troppo tempo, cerca compagno fino a 22 anni e da 30 a 35 anni per semplici rapporti sessuali. Preciso, a chi fosse interessato, che non sono assolutamente bello. Asterarsi intellettualoidi. Rispondere con annuncio senza fissare appuntamento, Angelo 9758.

PESCARA. A Pianella (Pescara) vorrei conoscere compagne con idee alternative comunitarie per parlare e cacciare via un po' di solitudine che deriva dalla mia attuale costrizione, all'infirmità fisica. Irma tel. 971209 e andare in via Santa Lucia 22.

SONO un ragazzo di 20 anni di Forlì che politicamente si identifica nell'area dell'autonomia operaia, ma qui nella mia città non ho punti di riferimento. Vorrei corrispondere scopo dialogo e amicizia con compagne dell'autonomia romana, padovana e bolognese, scrivere a: Silver, Casella Postale 244 - 47100 Forlì.

IN FORLÌ e Romagna vorrei conoscere compagne con cui passare il tempo libero, andando in bicicletta, parlando, camminando e tante altre cose che saranno sempre più belle della solitudine, scrivere a Silver Castagnoli, via Bertaccini 2 - 47100 Forlì.

ROMA. Cerco una compagna o gay, che mi possa far uscire dalla solitudine che mi opprime. Rispondere con annuncio. Oscar, un compagno della zona di Roma.

QUESTO è uno sfogo personale, non mi frega niente se qualcuno risponderà o meno. Ho 19 anni e sono un gay, femminista, «passivo», saturo di certe situazioni. Possibile che voi signori maschi «attivi» cercate solo le chiacchiere, il maschietto alla moda, senza impegni politici, con cui solo chiacchiere? Be' io sono tutto il contrario, vesto come mi viene, non sono tanto effeminato e sono anche un po' maleducato, però sono e voglio essere soprattutto «io» senza falsità. E se il tanto decantato amore è solo quello, allora, da oggi affanculo l'amore e tutto il resto. Ciao.

CERCO giovane compagna scopo amicizia, scambio

idee, viaggi, sono molto simpatico, carta identità 21377050 - Fermo Posta Centrale - Pisa.

OMOSEX 29enne, simpatico, magro, snello, non effeminato, desidera incontrare ragazzo 16-33 enne per gay ed intensa amicizia, assicuro la massima serietà e nessuna perdita di tempo, gradito telefono e, possibilmente, foto, scrivere a C.I. 19758189 Fermo Posta Alfieri - Torino.

PANTALONI di velluto viola, maglia e sciarpa celeste, giacca nera, treno Rimini-Bologna domenica 2 sera. Faccia troppo seria e inespugnabile per un tentativo di comunicazione. Non sono riuscito ad incontrare il tuo sguardo, anche se mi hai seguito con la coda dell'occhio quando me ne sono andato e si che di calore dovrei averne dentro, visto che stavi in piedi di fronte al finestrino aperto, non era certo caldo. Ciao, Maurizio magliarossa.

PER l'annuncio del 28 febbraio 1980 di LC «Lontano dai figli di troia, sia omo che etero...». Un sorriso? Né uno né cento né mille basteranno, lascia perdere... non ti illudere. Voglia di morire? Sì, anch'io e tanta, ma non ho ancora il coraggio per farla finita, mi aiuti a maturarlo? Te lo chiedo seriamente con una forte voglia e... a breve termine. Lascio il recapito in redazione, lo potrai chiedere telefonando. Se devi comunque dissuaderti da questa ancora debole scelta, astieniti dal rispondermi, Domo.

GERLANDO, sono l'omosessuale di Agrigento a cui giorni fa hai telefonato, ti prego di scusarmi perché, per un disguido, non sono potuto venire all'appuntamento. Ti sarei grato se fossi così gentile da ritelefonarmi, vorrei conoscerti, telefona allo 0922/76044 dalle 9.30 alle 12.

PER PAOLO di Milano. La provincia di Milano non è grande. Scrivi dove lavori. Aragona Roberto c/o Pio Albergo Trivulzio, via Trivulzio 15, Milano.

CERCO compagna per trascorrere tempo libero insieme. Rispondere con annuncio. Claudio (Torino).

UN COMPAGNO sta partendo, un compagno che non rivedrò più. Guardo il sole che sta nascendo verso il mare, aspetto l'autobus per andare a scuola e penso che ho voglia di ridere. Scrivete: Fuselli Donatella, via Santa Maria in Selva 7, Treia (MC).

PER EDOARDO 60. «L'arte di vivere si accompagna alla disperazione di vivere». Capiamo ciò che non vivi in questo momento, ti vogliamo bene, con solidarietà. Silvano Tetoldini, via Crotte 12/B, Brescia, tel. 030/311337.

EMILIO mio dolce, ho sentito la tua voce. E' buona la tua proposta. Per poterti spiegare dà un recapito o fermoposta. Scrivimi subito perché ti voglio bene e sto in attesa, tuo Roberto.

ne e sto in attesa, tuo Roberto.

PER HORST. Con l'angoscia d'andare per treni, per ministeri di grazia e giustizia, per navi, per occhi sfuggenti, per perquisizioni, per gelidi silenzi, per andare all'Asinara, per essere soli e in balia di divise e cani poliziotto. Per giungere a Fornelli, per toccare con le mani il clima di follia che ti circonda, per conoscere il mio cuore, per parlarti col vetro in mezzo, tipo televisione, per paura di non poter ritornare da te, con la certezza che ti ho riconosciuto, vissuto il senso delle nostre antiche e profonde radici, d'ira, di rivolta, d'amore. Con la certezza che ti amo. Lievita il miele di Horst; per sempre, Valeria.

HO TANTA voglia di amare, ma quante difficoltà per un gay! Forse sarò troppo esigente, ma non sono ancora riuscito a trovarti per raccogliere insieme un fiore e poi baciarci e rotolarci nell'erba, e poi guardare il cielo alle 9 di sera e pensarci... Non voglio perdere le ultime speranze di incontrarti perché io so che ci sei e che mi stai leggendo. Ti chiedo di non essere molto distante da me (abito a Cuneo), di essere giovane e compagno (perché è molto importante essere sulla stessa lunghezza d'onda!). Perdonami ma devo ripiegare sul fermoposta: P.A. n. 2019228, fermoposta Cuneo.

AL RAGAZZO alto con la giacca di montone marrone, sono un gay, domenica 24/2 mi sono seduto alla mensa di fronte a te e mi hai chiesto LC, mi piacerebbe conoscerti, se ti interessa aiutami a farlo. Francesco.

IMPIEGATO statale, di limitata istruzione universitaria, 40enne, brutto ma simpatico, lucidamente disperato ma attaccato alla vita, nevrotico ma, nonostante le promesse di «Be glad, you are nevrotic», non del tutto felice, bisessuale, almeno con la fantasia, separato legalmente, piccolo borghese riformista ma lettore di LC, amante della natura, della montagna, del bosco, interessato ai problemi della condizione esistenziale, cerca compagna non aggressiva, intelligente, sensuale, pigra, leggermente squilibrata, perché le persone così dette normali sono pericolose, che abbia un simile sentimento del mondo. C.I. 32211484, fermo posta centrale, Padova.

PER ME questa è veramente l'ultima spiaggia. Sono un giovane gay 20enne in crisi; tempo fa feci pubblicare un annuncio dove chiedevo di conoscere compagne gay per instaurarci almeno dei rapporti di amicizia. Ho ricevuto poche lettere e gli sviluppi, a conti fatti, sono risultati quasi nulli. Inutile sfogarsi piangendo e cercare di capire perché, ma penso anche che sono molti coloro che vivono nella mia stessa situazione. Ora mi rivolgo disperatamente

alle persone con i miei stessi problemi, per conoscere, vivere, sperare ed affrontare insieme i problemi della vita. Vi prego di scrivermi e di aiutarmi, non ce la faccio più a andare avanti. Scrivere a: C.I. n. 21691194, fermo posta Foligno centrale (PG).



PER FAVORE dovrete pubblicarci sulla pagina delle donne che il Movimento di Liberazione della Donna MLD di Bologna - Sede Cassero di Porta Galliera - di fronte alla stazione delle Corriere posiede finalmente un telefono che risponde al numero: 223966. Grazie e ciao!



ROMA. Comunità per l'equilibrio e lo sviluppo dell'essere umano. Riunioni di un'ora alla settimana con lavoro interno ed esperienza guidata. Partecipazione aperta, telefonare Gerardo 06-8185754, anche sera.

A BARI presso il salone della Casa dello Studente di Largo Fraccacreta si terrà la seconda Assemblea regionale degli obiettori di coscienza antimilitaristi della Puglia. L'appuntamento è per giovedì 6 marzo alle ore 9. Poiché è prevista una commissione sull'antinucleare, tutti i collettivi o singoli compagni che si interessano di questo problema possono vedersi in questa commissione anche per darsi un minimo di coordinamento a livello regionale. Quanti si occupano d'antinuclearismo, obiezione totale o «compromissoria»

all'esercito e allo stato, servizio civile che non sia lavoro nero o tappabuchi dei disservizi dello stato, sono invitati a partecipare.

MARCHE. Domenica 9 ore 16, si terrà presso la sede del PR di Ancona, via Montebello 99, una riunione regionale dei compagni di LC per il comunismo.

ROMA. Giovedì 6 alle ore 16, al Liceo Virgilio in via compagni insegnanti per discutere dei cambiamenti che si stanno attuando sull'organizzazione del lavoro nella scuola; non per costituire un coordinamento ma solo per confrontarsi.

NAPOLI. Continuano le riunioni per riflettere sulle esperienze di movimenti e gruppi, per discutere della città e della politica, della amministrazione comunale dal '75 ad oggi. La prossima riunione è per giovedì 6, alle 17 presso la mensa «bambini proletari» in Vico Cappuccinelle 13.

SI TERRA' sabato 8 marzo presso la sede dell'Unione Sindacale Italiana (USI) di Macerata, in via Lauro Rossi 31 con inizio alle ore 16, una riunione-dibattito su «La regione Marche: situazione economica, sfruttamento diffuso, decentramento produttivo, lavoro nero, ecc., prospettive per un intervento di classe sul nostro territorio». La riunione è a carattere regionale ed è aperta a tutti gli interessati.

MILANO. Assemblea tra le forze politiche e gli organismi di base venerdì 7 marzo alle ore 21,00 al Centro sociale Leoncavallo per discutere la preparazione di un'assemblea unitaria di movimento a due anni di distanza dall'assassinio di Fausto e Iaio.



IN collaborazione con la provincia di Roma, con l'assessorato allo sport con il teatro la Maddalena, eccetera, per la serie di teatro e musica fatta da donne per il mese di marzo, domenica 9 alle ore 18, concerto del «Feminist group improvising» e martedì 11 concerto della percussionista Terry Quaie alla scuola di musica «Donna Olimpia», via Donna Olimpia 30, lotto terzo, scala C.

Il movimento deve chiamarsi fuori

Questo intervento è un contributo al dibattito sul movimento e sul terrorismo che è legato, in particolare a Bologna, alla discussione sulle iniziative da prendere intorno all'11 marzo. Su questi problemi oggi alle 16 si terrà un'assemblea a Bologna nella facoltà di Lettere, aula III

Al limite della crisi, il politico capitalista si traduce nelle regole della guerra.

Le regole del gioco della guerra hanno steso la loro rete. Qualsiasi discorso «politico» rischia oggi di trovarsi spiazzato. La politica appare sempre più come scienza della simulazione. Una sottile ragnatela di messaggi, di segni e di stereotipi copre con le sue iscrizioni di Potere il corpo sociale. Siamo giunti in una fase in cui il Potere riesce a perpetuarsi solo utilizzando la forma della simulazione, cioè nella capacità di organizzare una realtà seconda, più convincente della realtà dei rapporti sociali.

La vecchia forma della rappresentanza politica, giunta ad un grado di autonomia completa dai soggetti che vuole rappresentare, si rovescia in una forma di dominio che cancella tutti i vincoli con il sociale.

La nuova realtà politica — la realtà della guerra — nel suo tentativo di sopprimere il sociale vuole costringere a schierarsi. O con lo Stato o con le BR, o con la Russia o con gli USA.

Come in un gioco elettronico — preludio alla nuova razionalità cibernetica — il campo politico contemporaneo si organizza per codici e per simboli.

Interminabili serie binarie di domande e risposte preordinate organizzano il reale, lo sottomettono al potere, sempre più solo dominio. Specularità e riduzione sono le leggi di questo gioco: allo Stato si oppone l'Antistato, ma l'Antistato terrorista si muove secondo le stesse regole, la stessa morale, la stessa logica di istituzione e di morte simbolica che dirige il campo avverso. Sul piano internazionale allo stato imperialista delle multinazionali occidentali si oppone lo Stato imperialista del socialismo realizzato: il napalm riversato per anni sul Vietnam è oggi lo stesso che brucia i villaggi afgani, sullo stesso scenario apocalittico del potere.

Specularità fra la repressione statale contro i «fiancheggiatori» e la campagna della lotta armata contro i «delatori». Ovunque regole di comportamento complementari che ammettono come solo codice di comportamento il silenzio e la passività. Per tutto ciò che non si schiera la sola dimensione possibile, la sola strada che il sistema lascia aperta è quella della passività, passività che accomuna oggi l'area del lavoro direttamente produttivo con l'area del non lavoro con le nuove schiere di proletarizzati, con l'intelligenza tecnico scientifica.

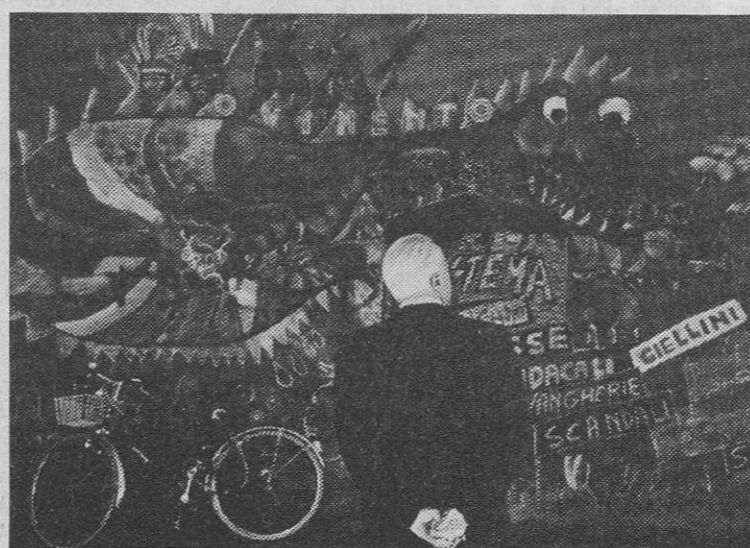
E' nel dominio del pratico-inerte, nella subordinazione del proletariato di fronte allo spettacolo politico militare, che i due sistemi di lotta, il sistema del terrorismo dello Stato e quello del terrorismo dell'Antistato trovano l'esercizio di riserva per i loro rituali di morte.

Necessario a tutti e due è che il movimento resti in condizioni

d'inerzia. Ma un potere che si fonda sulla passività porta con sé i segni della propria morte. La passività non può trasformarsi in consenso: con il '77 il movimento è riuscito se non altro ad evitare che le forze repressive ensite nella crisi del modello capitalista di dominio si saldassero con un progetto di pacificazione sociale di cui era portatore il PCI. Certo, la repressione si fa più pesante, la gestione del potere come «autonomia del politico» più arrogante, ma a fronte di essa i frammenti dispersi dell'opposizione trovano degli embrionali elementi di forza. E questa forza è l'estraneità, cioè la coscienza materiale prima che intellettuale di essere fuori dal gioco. Quando questa estraneità supera le barriere del pratico-inerte, quando — sia pur in uno spazio e in un tempo limitati — si coagula il movimento antagonista il Potere impazzisce, avverte che il Castello edificato sulla costrizione al silenzio è accerchiato da qualcosa che eccede completamente lo spazio normalizzato del discorso politico.

Dal politico all'economico e di nuovo dall'economico al politico

Lo Stato, unico possibile garante della sopravvivenza del capitale, assume in sé, nella sfera del politico, l'esigenza di frenare lo sviluppo delle forze produttive. Il Capitale, incapace nell'immediato in Italia di adeguarsi ai livelli della ricerca tecnico scientifica, ha bisogno della simulazione: pena la sua legittimità ad esistere. L'importante è spostare tutta la conflittualità sociale sul terreno della stabilità del regime e dello Stato. Impossibilitato nell'immediato a una razionalizzazione cibernetica della struttura produttiva, lo Stato autoritario produce ideologia cibernetica, attraverso un'organizzazione e normalizzazione sociale della vita e del pensiero secondo codici di tipo binario, premessa necessaria ad una riorganizzazione totale della struttura produttiva. Lo Stato fa un'operazione di riduzione del problema spostando l'attenzione di tutti i suoi soggetti e i meccanismi della guerra. E il meccanismo della guerra richiede che la categoria di «terrorismo» si allarghi fino a comprendere chiunque è portatore di antagonismo sociale. Questa operazione ha due aspetti. Recuperare una coscienza di classe ad una borghesia che nella crisi vive fino in fondo la fine della sua legittimazione «naturale» al comando. Costringere tutta la conflittualità di classe o al terrorismo o all'integrazione. L'importante è che si segua il gioco binario, lo si interiorizzi, rimuovendo le proprie necessità naturali di trasformazione, liberazione, comunismo. Capitale e Stato si fondono per garantirsi la reciproca esistenza e trovano nell'Antistato terrorista l'altro soggetto della guerra che



legittima la regolamentazione della conflittualità reale di classe, come si è caratterizzata sia in fabbrica che nel sociale, in una dimensione autonoma da partiti e sindacati, nella forma di movimento, cioè di continua trasformazione.

La guerra è simulazione fino al punto da determinare morti simboliche. Le sue nuove leggi decretate dai contendenti e finalizzate a colpire solo l'opposizione di classe perdono il carattere di norma, di regolazione: esse sono puro comando, veicoli di potere tesi ad impedire lo sviluppo autonomo dei movimenti. La legislazione eccezionale di questi anni persegue il fine della polarizzazione dello scontro, ma al di fuori del terreno concreto su cui è maturato. Dal sociale al politico, oltre il politico il militare.

Il movimento come organizzazione dell'opposizione

Ciò che si vuole impedire è che appena si apre una smagliatura nell'ordine della produzione capitalistica, la Classe — nelle sue svariate articolazioni di composizione tecnica e politica — irrompa immediatamente come qualcosa di completamente fuori, estranea, antagonista.

Se guardiamo a tutti gli scontri di classe in questi ultimissimi anni ritroviamo ovunque, in strati differentissimi di pro-

letariato, tutte quelle caratteristiche nuove, rivoluzionarie e comuniste che fecero del '77 l'esperienza più alta della critica radicale al politico capitalista. E' questo nocciolo duro e radicale del '77 che bisogna oggi riaffermare.

Quella intuizione teorica che il movimento non è l'espressione di uno spontaneismo economicista, terra di nessuno per le grandi manovre delle avanguardie politiche «coscienti», ma è la forma più alta d'organizzazione che strati proletari in lotta si danno contro il nuovo stato autoritario moderno, contro la società-fabbrica.

Quella sicurezza bella che oggi si è rivoluzionari solo su un terreno di massa e solo se ci si chiama fuori da tutta quella rete di mediazioni (partiti e sindacati) che permettono allo Stato di entrare dentro la composizione di classe.

Quella umanità selvaggia che vuole vivere rapporti sociali comunisti e la trasformazione radicale della vita quotidiana da subito, già dentro il movimento, senza aspettare né rimandare a un futuro indeterminato il proprio processo di liberazione.

Questo chiamiamo oggi comunismo, e con questo movimento dobbiamo oggi ritornare di nuovo in piazza.

Perché sono questi gli assi di una nuova composizione politica di classe su cui far marciare l'attacco al piano dello Stato, del Capitale.



Miseria del «comunismo mistico»

E di fronte a questa ricchezza, a questa potenzialità, l'ipotesi della Lotta Armata oggi si rivela per quello che è: non il livello più alto dell'offensiva anticapitalista ma un rigurgito «passatista», la difesa di un'ideologia vecchia e logorata, definitivamente sepolta dalla guerra cino-vietnamita, dal delirio assassino del «Comunismo-Mistico» in Cambogia, dal freddo cinismo dell'imperialismo sovietico nell'Ogaden, in Eritrea, in Afghanistan.

L'assassinio di Vaccher, le intimidazioni contro i compagni portate fin dentro le carceri (li dove più alta dovrebbe essere la solidarietà comunista) non sono i segni di un movimento «duro», intransigente e rivoluzionario: ci ricordano di più le belle imprese di un certo «Alfredo» nella Spagna del '36, che tornato in Italia nel '45 si chiamò Togliatti.

Oggi la crisi internazionale acquisisce tutte le contraddizioni, portandole al massimo punto di chiarezza e di esplosività. Così se nel dopo '68 la possibilità di ritessere una trama fra il vecchio movimento stalinista e il nuovo movimento comunista e libertario passava per una fitta rete di mediazioni teoriche e politiche — la Cuba di Castro e del «Che», la rivoluzione culturale cinese, il



«nuovo modello vietnamita» i movimenti di liberazione nazionale — oggi la dimensione internazionale della crisi e il ritorno della forma guerra dentro questa crisi obbliga ad uno schieramento immediato e ad una dipendenza diretta dall'imperialismo sovietico.

Ma questo dato non può essere solo oggetto di «denuncia politica», ma elemento di riflessione strategica sulle condizioni attuali di una rivoluzione comunista in Italia. Ci viene il dubbio che per molti compagni in questi anni abbia funzionato una pratica della doppia verità. Da un lato il movimento, dall'altro un quadro di riferimento internazionale in cui le leggi ferree della necessità stabilivano il Senso politico dell'agire. Funzione della dirigenza l'arte retorica della «coniugazione»: la grammatica capace di regolare il flusso rivoluzionario del movimento in funzione di una ipotesi di rivoluzione che — nonostante tutto — rimaneva quella classica della tradizione terziinternazionalista.

Italia: paese di confine

Tutto ciò poteva funzionare (male!) finché la situazione internazionale permetteva degli spazi, una dialettica fra un'idea generica di «rivoluzione» e gli interessi materiali dell'imperialismo del capitalismo di Stato orientale.

Non funziona più dentro la logica della guerra. Qui l'ideologia rivoluzionaria dei paesi dell'Est scompare e lascia il posto agli interessi materiali dell'imperialismo nazionale, come in Occidente scompare l'ideologia democratico-liberale.

Sul piano concreto questo vuol dire che oggi (come ieri) gli interessi sovietici nell'area europea e mediterranea non prevedono una rottura rivoluzionaria, ma un processo di destabilizzazione senza destrutturazione del sistema.

Gli interessi imperialisti a ridefinire i confini delle rispettive aree di controllo si fanno più aggressivi: le fonti energetiche e le tecnologie residuali che la nuova organizzazione automatizzata della produzione generano sono la base materiale della politica di guerra. Ma la politica di guerra non è oggi possibile come guerra totale: essa si produce come guerra locale, di confine, come Stato di guerra interno ai paesi sottoposti al controllo, come produzione di un senso, di una Cultura, di forme di Dominio espressione della guerra.

E se l'interesse russo ad una sovietizzazione della Jugoslavia è interesse ad una base mediterranea dove fabbricare le guerre locali, l'Italia si ripropone di nuovo come base e confine dell'area USA.

Chiunque ha giocato sull'ambiguità ha pagato lo scotto di voler giocare una frazione del capitalismo mondiale contro un altro. Oggi la questione si pone in termini radicali: o accettare la dipendenza imperiale o chiarmarsi fuori e rivendicare la

propria estraneità totale ed antagonista. E l'Italia è anomala: anomalia di un antagonismo di classe persistente, irreducibile, anomalia di una intelligenza tecnico scientifica che «resiste» alla riduzione a serva del regime, a personale dello Stato, anomalia che non è solo «impennabilità» del Potere ma possibilità, ancora, di antagonismo e di rivolta. Contro questa anomalia, contro questa irreducibilità è la logica della guerra. La creazione di nuovi confini è un patteggiamento: Russia e USA lo cercano.

Quella rivolta che non potrà essere rimossa per sempre

Stato, partiti e terrorismo lavorano per distruggere con la guerra interna la condizione che può impedirlo: la conflittualità sociale, l'antagonismo della nuova composizione di classe. Il Senso del Politico schiaccia il movimento intransigente ad ogni discorso inscritto nel senso della Politica.

Resta però la morte; morti senza senso per terrorismo o per eroina, morti per la guerra e per l'affermazione dei nuovi codici. Di fronte a questa morte è inutile invocare la vita. A meno che non sia una vita che valga la voglia di viverla. Dove c'è liberazione, trasformazione e comunismo, c'è vita, il cui valore è indipendente dal tempo. Il Marzo del '77 è stato vita, brutalmente negata dal terrorismo di Stato. Il Marzo non è rimosso, perché solo ricostruendo le fila di una continuità da allora possiamo impedire la valorizzazione della morte come unico strumento di conflittualità. Con la determinazione di essere fino in fondo disponibili a difendere la vita intesa come comunismo e liberazione, ma al di fuori delle regole di una guerra che non c'entra con questi processi fondamentali, bisogna scendere in piazza. Ed è indispensabile essere contro tutti.

Contro lo Stato e contro l'Anti-Stato. Contro i tribunali borghesi, nuovi mass-media del conformismo politico, e contro i tribunali del popolo, espressione dello stesso dominio. Contro le carceri del sistema e contro le carceri del popolo.

Contro l'imperialismo USA e contro l'imperialismo URSS.

Non useremo le regole del gioco, non ci faremo ridurre a fiancheggiatori o delatori. Al di là dello Stato, al di là del terrorismo: come orizzonte la rivolta generalizzata, quella rivolta che ha continuato ad apparire e ad essere ricacciata dentro i giochi del potere. Quella rivolta che non potrà essere rimossa per sempre.

Diego Benecchi
Valerio Cerritelli
Franco Lattanzi

Con questo intervento intendiamo dare un contributo al dibattito aperto nel movimento, in particolare a Bologna, sulla scadenza dell'11 marzo.

Breve viaggio nella Bologna di oggi «Qualcuno di noi magari aveva i genitori legati alla sinistra extraparlamentare»

Bologna, per tanti anni simbolo di «buona amministrazione del PCI». Poi improvvisamente il '77. Bologna, città della rivolta per l'uccisione di Francesco Lorusso, città dei funerali cileni. Poi Bologna città simbolo e metà di un movimento. Bologna '77, Bologna 80', tre anni, cosa è cambiato, dove sono e cosa fanno i giovani rivoltosi; dove sono e cosa fanno quelli che stettero a guardare o condannarono. E quelli che non c'erano. Con il servizio di oggi cominciamo un breve viaggio nella Bologna di oggi.

«Nel movimento ci siamo entrati senza tanta ideologia, qualcuno di noi magari aveva i genitori legati alla sinistra extraparlamentare o aveva avuto modo di conoscerne in altri posti. Ci siamo entrati per simpatia, perché il rifiuto di questa società non mi è nato l'11 marzo, io ho sempre rifiutato queste cose, fin dalle elementari.

L'11 e quelle giornate è stato un po' un giocare, la nostra partecipazione diretta agli scontri era minima. Però ci interessava parecchio, anche se poi ci siamo trovati nei guai, qui a scuola, perché sui discorsi più profondi siamo un po' spiazzati. Alle assemblee ci identificavano nel leader e basta: eravamo d'accordo, perché intervenire a ripetere cose già dette? Per il futuro abbiamo una grossa confusione.

L'11 marzo del '79 non è stato un fallimento o una commemorazione: era solo molto triste, è stato come tenere in piedi un'idea già morta...».

Sono le 11 del mattino e il Liceo Artistico, decrepito e polveroso, è attraversato da un sole opaco però caldo. C'è un gran movimento dappertutto che ricorda da vicino quello delle prime occupazioni del '68. Armando dice che non c'è più il '77, non si può commemorare Francesco in tre-quattrocento: è un periodo di disgregazione mentre c'è una tensione con lo stato che è al massimo. E un altro aggiunge: «Non mi va di fare una manifestazione con la polizia davanti e i carabinieri dietro, non mi sento di fare mediazioni, preferisco non fare niente a livello di movimento. In questo momento bisogna porsi il problema di affrontare la situazione in termini militari. Possiamo anche fare un corteo di ottomila, come l'anno scorso, ma poi la gente se la fa sotto, ha accettato di mediare, e questo anche nella loro vita».

Andrea: «Io mi sento perdente non perché devo accettare le mediazioni, ma perché sento mancarci il terreno sotto i piedi, perché mi trovo costretto all'immobilità. Allora mi va di fare la manifestazione l'11, di tornare nelle strade, anche per Francesco, anche per William Vaccher, perché oggi sia lo stato che le BR impediscono che si sviluppino forme di conflittualità sociale. Nel movimento del '77 c'era anche un riferimento, negli slogan, nel comizi parlava, alla lotta armata. Per un certo periodo è sembrato possibile che queste due strade — il movimento e i clandestini — potessero trovare una loro unità. Ma poi, in particola-

re dopo il rapimento di Moro, le strade si sono divaricate al punto che i terroristi — non so chiamarli in altro modo — li sento come parte che mi chiude gli spazi in una guerra fra fazioni. L'11 marzo...».

«Io l'11 marzo vorrei far pagare un prezzo a questa città di merda. Hai visto come ingrassano tutti quei bottegai, guarda Beltrami, guarda gli altri; e quello è il perno dell'elettorato del PCI».

«Io non mi sento più di tirarmi dietro le masse: guarda cos'è Bologna...».

«D'accordo, c'è questa Bologna che dite voi, quella di Beltrami. Ma poi ce n'è un'altra, quella che sta nei quartieri, quelli che sono qui a scuola con noi, anche i picchiati e i gommosetti come quelli che stanno nel nostro collettivo... e poi i 10 mila dell'anno scorso non sono mica diventati tutti bottegai, anche se qualcuno lo è diventato». «I compagni sono pectoroni!» «La gente a Bologna pensa alla famiglia, alla macchina e via! Rispetto a questi voglio creare tensione».

«La gente è disposta a difendere in tutto e per tutto i bottegai: quando ha paura di perdere quello che ha si appoggia alla destra, non quella politica, quella sociale, ai ceti medi. Nel mio quartiere la gente si mangerebbe gli autobus tanto è arrabbiata, però quan-

do arrivi al punto si fermano tutti. Allora io dico che visto che ci vogliono fare morire voglio almeno fargli mangiare il fegato, fargliela pagare, non voglio corrodermi lentamente. Da un paio di settimane rompiamo i maroni ai bottegai, li facciamo impazzire.

Noi ci divertiamo, ma c'è anche un fine, devono capire che devono smollare. A me van no benissimo i teppisti che hanno sfasciato la metropolitana a Milano, quelli del Pilastro (quartiere - ghetto di Bologna ndr) che se la prendono coi controllori dell'ATAC. Non per la violenza ma perché devono capire che devono smetterla. Non ho voglia di legarmi a chi mi sta attorno, non sono mai stato legato a nulla. Preferisco chiudere gli occhi che aprirli, perché se li apro vedo troppe cose schifose, anche tra noi. Mi piacerebbe che i centomila che siamo in Italia occupassimo un territorio e ci facessimo una storia nostra; o anche che lo stato ci desse un posto, magari in Sardegna, dove poter fare i fatti nostri senza nessuno tra i piedi».

«Queste storie, come questa tipo Warriors o Quadrophenia, ce le propone lo stato, le propongono i mass media, le hanno già preventivate; non è un fenomeno nuovo che li spiazza: ce lo propongono proprio loro. A 'sto punto il potere sta inserendosi nei nuovi movimenti sociali: ti propone di essere asociale ma passivo, ti dice «rompi pure il cazzo qua e là, ma non farmi un casino che mi rompa troppo le scatole. Al posto dei miti degli anni '60 e '70 ti diamo quelli degli anni '80: i Ramones al posto del Che». E' una violenza che ci viene portata e che rischiamo di accettare dentro di noi, anche come autodistruzione, ad esempio con la mitologia dell'eroina».

«Oltre che per l'11 marzo mi pare importante anche la proposta di una manifestazione nazionale, anche se non sono d'accordo sul modo che propone Mimmo Pinto. Però mi va di andare in tanti a dire che siamo contro il terrorismo e contro lo stato. Io credo ancora nel far politica, nella militanza, e credo che il '77 abbia prodotto cose buone ma abbia anche indebolito il movimento con la distruzione delle organizzazioni. Quando penso che per Valerio Verbano in due manifestazioni che abbiamo fatto saremo stati tra tutti nemmeno cinquecento...».

a cura di Beppe Ramina
e Andrea Gropplero



la pagina frocia

Questo intervento sarebbe dovuto essere pubblicato giovedì scorso perché i fatti in questione erano estremamente attuali e le emozioni più vive, cosa che forse avrebbe stimolato una riflessione non solo fra i compagni-froci ma anche fra i compagni-etero.

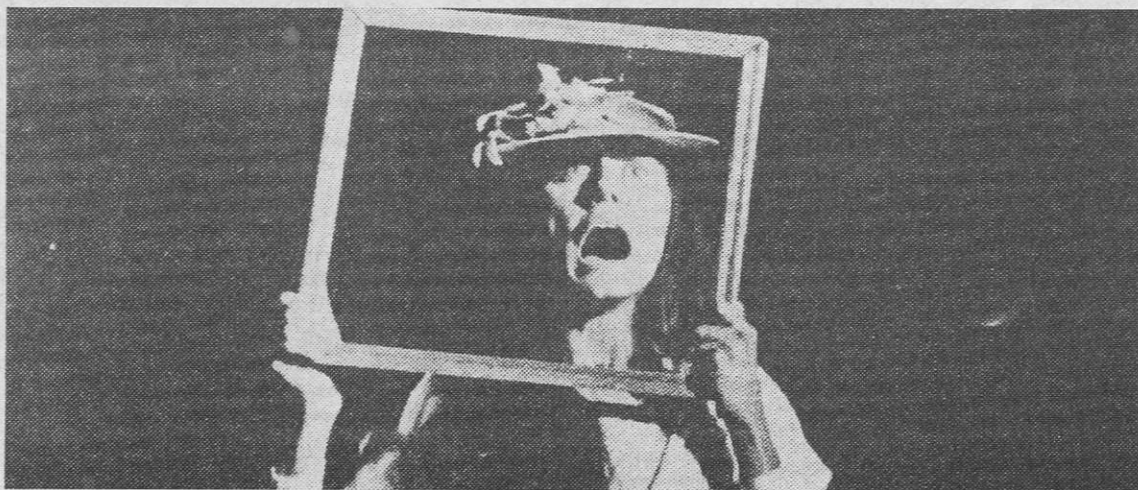
I compagni del N.A.R.C.I.S.O. che si occupano della pagina però hanno pensato di non pubblicarlo perché affrontavo problemi spinosi e quindi hanno ritenuto opportuno rinviare la discussione in sede di collettivo per poi scrivere un intervento comune che servisse come base per un dibattito che coinvolgesse tutti i del movimento frocio.

La discussione al collettivo c'è stata ma non abbiamo scritto nulla in comune perché il discorso è stato molto articolato e non si è concluso e il problema è rimasto. Abbiamo dovuto prendere atto dell'avversione che nutrono verso di noi i compagni maschi e diverse compagne e quindi la difficoltà di rapportarsi a loro sia a livello di lotte in comune che a livello personale, ma soprattutto, e su questo dobbiamo fare « mea culpa » tutti e noi omosessuali, si è constatato che di fatto non abbiamo dei contenuti specifici da portare/integrare/contrapporre ai comportamenti/contenuti degli altri compagni e in occasione come queste sotto descritte. Con questo si spera di aprire un dibattito fra noi in questa pagina e con gli « altri » se vorranno intervenire sulla pagina delle lettere.

Un bacione, sempre vostro...

E' possibile mantenere sempre la propria identità di frocio, portare dei contenuti « diversi » foss'anche solo con degli slogan in un'occasione di « lotta dura », in un'occasione triste come quella del corteo

I froci e la «lotta dura»



per l'uccisione di Valerio Verbano? Credo che molti compagni froci si sono posti questo quesito (che in altri momenti si erano posti le donne), e proprio per cercare di risolverlo, per cercare di far pesare la nostra presenza frocia all'interno dei cortei di movimento; per non dover subire le umiliazioni degli slogan dei compagni-etero del tipo « fasci vi romperemo il culo » o « poliziotto frocio » o gesti del tipo il dito medio alzato come « oltraggio » alla polizia che fiancheggia i cortei; per non doversi vergognare della propria « diversità » sentendosi segnati a dito nelle occasioni di lotta o di incontro fra compagni-e, proprio per questo dicevo si è sentita l'esigenza di organizzarsi in collettivi; nella fattispecie il N.A.R.C.I.S.O.

Collettivi che riagganciandosi alle più vaste lotte del « movimento » portassero dentro questo una nuova e diversa

voglia di lotta, nuovi modi di espressioni, e salvaguardasse la specificità frocia contro il maschilismo dei compagni e di molte compagne, ma di questo si potrebbe parlare in modo più approfondito in un altro momento.

Ora vorrei parlare, seppure in breve (lo spazio di questa pagina è centellinato) della mia/nostra presenza/assenza al corteo di sabato sera per Valerio.

Innanzitutto c'è da registrare la mancanza di organizzazione da parte nostra in certi momenti.

Il venerdì sera la sorpresa, il dolore e l'impotenza che ognuno vive da solo nel luogo dove apprende la notizia. La mattina all'università si ritrovavano vari froci, che però erano presenti individualmente e non collettivamente o come « forza »; nonostante non s'è pensato di organizzarsi per il corteo del pomeriggio, anche se da parte di alcuni l'esi-

genza di partecipare era evidente. Dopo pranzo un concitato giro di telefonate fra Stefano, Danilo, Carlo e me cerca di « organizzare » la nostra partecipazione: l'appuntamento è alle 16,30 al coll. di Valmelaina per le 17 ci ritroviamo in otto, senza striscione, perché (è notorio che le frocie sono svampite) non si sa che fine abbia fatto.

Già angosciati per questo « inconveniente » che ci toglie la possibilità di connotarci visivamente, ci avviamo verso la piazza di incontro — arrivati, ci riempiamo anche noi della tensione che era nell'aria. Si parte o no? è autorizzato o no? ci caricheranno? come potremo rispondere e altri interrogativi, fatti però in maniera frocia quanto basta a chi ci stava vicino o ci passava accanto di darci delle occhiate degne del miglior razzismo/intolleranza.

La tensione cresce con l'arrivo della notizia del ferimen-

to di un altro compagno alla Balduina, e forse per non creare situazioni incontenibili si dà l'autorizzazione al corteo.

Questo si dimostra subito molto « duro » e credo fosse nella logica delle cose che anche noi fossimo immersi in quel clima senonché a un certo punto ci siamo resi conto che se eravamo scesi in piazza come froci-compagni e non come compagni sui generis avevamo fallito, perché nulla ci distingueva dagli altri (giusto un filo di matita negli occhi).

Propongo allora uno slogan « specifico » ma lo spezzone frocio non è tutto d'accordo, chi era contrario diceva che non si trattava della circostanza adatta, chi diceva che bisognasse trovarne un altro meno musicale... discussioni, battibecchi, sviperate come solo le frocie sanno fare, e solo così allora cominciamo a distinguerci, però in un breve spazio, lo spezzone davanti di donne e quello dietro di « tozzi » e allora vediamo risolini idioti, occhiate curiose e cipigli duri verso di noi: ci siamo riusciti, abbiamo portato la nostra specificità in un corteo.

Sta di fatto che non siamo riusciti a partecipare come collettivo frocio a questa importante occasione e soprattutto non siamo riusciti a sviluppare le premesse politiche per le quali ci siamo organizzati e questa, purtroppo, è stata un'ulteriore occasione per constatare il pregiudizio/razzismo (dei compagni-e che dovrebbero essere i nostri primi interlocutori, la nostra area d'azione politica) nei nostri confronti, e credo che anche (se non soprattutto) per questo alcuni froci non hanno voluto gridare slogan « specifici ».

Marco coi riccioli del N.A.R.C.I.S.O.

De violentia

« Ogni assassinio è bello: distruggiamo dovunque

[l'Essere, con la sterilità ».

(Alfred Jarry)

Penso che sia sempre meglio guardare in faccia la realtà e farsi carico della propria nullità piuttosto che lottare con i mulini a vento per inseguire miraggi.

Uno di queste è: un modo diverso di rispondere alla violenza, non usare la violenza dei maschi, ecc. La questione è delicata e alquanto controversa. C'è chi organizza tavole rotonde e chi proclama che non gli interessa discutere, in quanto vuole modificare nei fatti. Ma ciò che si verifica nei fatti per quel che riguarda noi froci, è che per lo più alla violenza siamo incapaci di rispondere in qualsiasi modo: può essere a volte questione di numero, a volte di forza fisica, ma sicuramente c'è dell'altro — ci vorrebbe un altro articolo per sviscerare questo problema. Tornando

alla violenza, abbiamo dunque che la sua ragione, il Potere, come ormai chiunque sa, è maschio, così la realtà che esso determina è necessariamente maschio e qualsiasi atto di potere che si erge contro di esso in quanto o: 1) reagisce con violenza alla violenza su cui il potere si regge (e non esiste violenza non maschia), o 2) si basa se può, su una forza contrattuale in modo da situarsi in un ritaglio di spazio di quello stesso potere che combatte.

La terza possibilità (finora sconosciuta) è mollare tutto. Quella della possibilità-violenza-maschilismo è il nodo fra l'altro che le donne non sono riuscite a sciogliere e forse la posizione più conseguente è stata quella paradossale di Valerie Solanes. In effetti penso che la donna in « realtà » non esiste se non come negatività e in fondo S.C.U.M. lo dimostra. Chiedendo scusa dell'intrusione e tornando a noi froci (ma il discorso ci riguardava), mi sembra a que-

sto punto vanagloria rivendicare a tutti i costi un modo specificatamente frocio di contrattaccare, per poi continuare (nell'oblio) le proprie oscillazioni fra il maschile e il nulla e le rispettive parodie. La settimana scorsa, nel collettivo, Robertina sosteneva che anche quando gira travestito esercita una violenza, qualcheduno non era d'accordo, ma in un certo senso è vero. Bene, ma questa violenza, se la osservi, è maschile, non il suo travestirsi, voglio dire, ma il modo di imporsi. E' inevitabile, a patto però di assumersi addosso tutta la consapevolezza delle regole del gioco e di considerarle uno strumento. Voglio dire, non che bisogna piegarsi alla realtà di fatto, ma che al di là delle inutili esorcizzazioni, riconosce e giostrare la maschia realtà che violentemente ci pervade e a cui dobbiamo render conto, è già metterle sotto la prima mina.

Danilo

Cento Collettivi
entro l'anno!



Vi comunichiamo la nascita (finalmente!) di: **DIONISO** (collettivo di liberazione OMO/sexuale rivoluzionario) di Udine.

Ci riuniamo tutti i giovedì dalle ore 20,00 in poi, presso la Sede Libertaria, in Via Tiberio Deciani n. 10.

Obiettivi dei nostri incontri saranno:
— analisi dell'ambiente omosessuale locale ed interventi diretti (volantinaggi - dibattiti - mostre ecc.);
— studio di testi psicologici-sociologici-politici;
— elaborazione e formazione di un laboratorio teatrale.

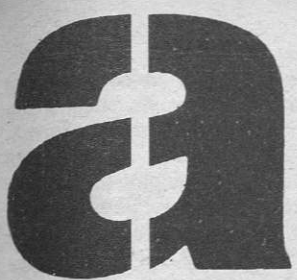
Per non restare isolati ed avere contatti e scambio di esperienze con altri gruppi (siamo agli inizi), sarebbe gradito e utile se qualcuno si mettesse in contatto con noi.

Le nostre riunioni sono aperte a chiunque (froci-lesbiche-etero(?)) voglia confrontarsi-ci, per conoscersi-ci, e per viverci-ci in modo diverso dalla norma imposta.

Gayamente
Gruppo DIONISO (coll. di lib. omo/sex. riv.) c/o Sede Libertaria
Via Tiberio Deciani n. 10 - 33100 Udine

AVVISO PER IL MOVIMENTO GAY

Nei giorni 15-16 marzo, a Roma si svolgerà la riunione di preparazione della giornata dell'orgoglio omosessuale, aperta a tutti i collettivi gay nella sinistra rivoluzionaria: mi raccomando, venite! Appuntamento: sabato 15 ore 15.



- 1 Governo di « fronte nazionale »
Rispetto della proprietà privata, non-
allineamento: queste le promesse di
Mugabe
- 2 Si prospetta per Sakharov l'espulsio-
ne dall'Accademia delle Scienze

- 3 Parziale marcia indietro di Carter su-
gli insediamenti israeliani
- 4 Si uniscono 5 dei principali gruppi del-
la resistenza afghana

Ted Kennedy è ancora in lizza

Al successo del senatore nel Massachusset Carter risponde vincendo nel Vermont

1 Salisbury, 5 — La prima sorpresa è venuta dalla presentatrice della televisione incaricata di annunciare il discorso del vincitore delle elezioni dello Zimbabwe, Robert Mugabe. Il leader dello ZANU è stato da lui chiamato « il compagno Mugabe » quando, fino a poche settimane fa, il suo nome era preceduto dal titolo di « capo terrorista ». Le altre è stato lo stesso Mugabe a fornire agli ascoltatori: il temuto « terrorista » ha usato, infatti, toni sorprendentemente moderati. Il governo sarà di « fronte nazionale »: ne faranno parte, oltre agli uomini dello ZAPU di Joshua Nkomo, rappresentanti delle minoranze bianca, meticcia, ed asiatica. Mugabe ha ribadito di non voler « cacciare nessuno fuori dal paese »: « tutte le razze — ha proseguito — devono stringersi la mano in una nuova amicizia ».

E quale miglior garanzia, per i bianchi, che lasciare il generale Peetr Walls alla testa delle forze di sicurezza rhodesiane? L'uomo forte di Salisbury è stato invitato dal leader del prossimo governo a mantenere il suo incarico. Ai suoi seguaci Mugabe ha raccomandato di avere pazienza: « col tempo — ha detto — costruiremo un grande Zimbabwe, orgoglio di tutta l'Africa ». Scopo prioritario del governo sarà di stabilire un'atmosfera di « pace e sicurezza »; ancora rivolto ai bianchi ed alla parte più moderata del paese Mugabe ha assicurato che l'ordine verrà mantenuto e la proprietà privata rispettata.

Un discorso, dunque, molto moderato: Mugabe sembra aver deciso di sfruttare il suo grande successo nel modo più intelligente, togliendo il terreno da sotto i piedi della reazione. Nella serata di ieri sono venute le conferme della sua clamorosa vittoria: il 62% dei voti, 57 seggi in parlamento; confermati anche la buona affermazione di Nkomo e il tracollo di Muzorewa: il suo partito ha ottenuto tre soli seggi, tutti nella circoscrizione natale del vescovo. Mentre arrivavano gli ultimi dati Mugabe si lasciava intervistare dai giornalisti della BBC: anche in questa sede, toni molto cauti. Il suo governo seguirà verso il Sud Africa una politica « realistica » e si asterrà dal « prendere le armi » contro Pretoria. « Spetta allo stesso popolo sud-africano — ha detto — correggere le sue ingiustizie ed i suoi errori ». Mugabe ha detto che fornirà tutto l'appoggio politico e diplomatico agli anti-segregazionisti sud-africani, ma non aiuti militari. Per quanto riguarda la politica internazionale Mugabe ha intenzione di mantenere il suo paese « rigidamente neutrale » tra i due blocchi, aderendo al movimento dei non-allineati, ha espresso il desiderio di vedere lo Zimbabwe accolto all'ONU ed ha concluso dicendo che chiederà l'ammissione nel Commonwealth. L'impaurota minoranza bianca si ritrova così, con sorpresa, di fronte

Washington, 5 — Primo successo di Ted Kennedy nelle « primarie », le consultazioni sulla base delle quali i due partiti statunitensi designano i rispettivi candidati per la corsa alla presidenza. Nel suo feudo, il Massachussets, il senatore Kennedy ha vinto con il 66 per cento dei voti contro il 29 per cento di Carter. Dal suo quartier generale il « Boston Hotel », dove attendeva i risultati con tutto il suo staff, Kennedy ha immediatamente diffuso il suo grido di vittoria: ha cercato di minimizzare il fatto che il Mas-

sachussets è il « suo » stato e si è astenuto da una valutazione della misura del suo successo. E' invece proprio questa che sta già dividendo in due fazioni i commentatori politici americani: le unanime previsioni della vigilia dicevano, piuttosto genericamente, che Kennedy aveva bisogno di « una brillante vittoria » per nutrire ancora qualche speranza di essere il candidato democratico alla presidenza. Il 66 per cento è una « brillante » vittoria? O era lecito aspettarsi da Kennedy, nel Massachussets, qualcosa di più?

Kennedy, evitando queste sottili questioni si è limitato a lanciare un duro attacco a Carter su problemi di politica economica e, soprattutto, sulla questione del voto degli USA al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite con il quale il rappresentante americano ha condannato la politica israeliana degli insediamenti nei territori occupati. A chi ricorda che, agli inizi della crisi iraniana Kennedy attaccò il presidente da un punto di vista opposto, la sua posizione di oggi non può che apparire debole, ispirata soprat-

tutto all'urgenza di differenziarsi, in un modo o nell'altro, dal suo rivale. A dar torto alla gioia di Kennedy sono venuti, dopo poche ore, i risultati delle primarie dello stato del Vermont: qui Carter ha prevalso con un 74 per cento (a circa metà delle schede scrutinate) dei voti contro un 26 per cento del senatore Kennedy. « Apprezzo molto il forte sostegno dei votanti del Vermont — ha commentato con una certa eleganza il presidente — e desidero congratularmi con il sen. Kennedy e con gli organizzatori della sua campagna per la loro vittoria nel Massachussets ». Grossa sorpresa, invece, sul fronte repubblicano nel quale, dopo la vittoria nel New Hampshire, il vecchio reazionario Ronald Reagan sembrava ormai avviato ad ottenere la « nomination » del suo partito. Né lui, né il suo più agguerrito rivale George Bush, uomo della CIA e della finanza, hanno ottenuto la vittoria: la percentuale più alta di voti è toccata, sia nel Massachussets che nel Vermont, allo sconosciuto John Andersen, deputato dell'Illinois alla Camera dei rappresentanti. Andersen, che si è distinto per le sue posizioni progressiste all'interno del partito repubblicano (fu tra i primi a chiedere la testa di Nixon ai tempi del Watergate) potrebbe diventare un grosso problema tanto per i suoi amici repubblicani che per il candidato democratico.



Parigi, sabato scorso. Sono i « motards », i motociclisti che manifestano contro tasse e permessi che li affliggono. Poco distante li sorvegliano, con decisione, i « motards » della polizia.

ad un leader ragionevole e moderato. Dimostrerà altrettanta saggezza?

2 Mosca, 5 — Può essere un sintomo di prossima espulsione di Sakharov dall'Accademia delle Scienze — o comunque un prodromo di altre cattive notizie per lui — lo sbarramento che la polizia sovietica ha attuato ieri davanti alla porta della casa moscovita dello scienziato confinato a Gorki, quando i giornalisti occidentali si sono presentati all'appuntamento rispondendo all'appello telefonico di Lisa Alexeyeva, fidanzata del figliastro di Sakharov che risiede in America.

I poliziotti in divisa (due) hanno respinto diversi corrispondenti senza dare attendibili spiegazioni del rifiuto di accesso, oppure motivandolo con la scusa che in casa non c'era la suocera di Sakharov, Ruth Bonner, con la sua amica Maria Podypolsky. « Siamo qui per proteggere le due vecchie » ha detto uno degli agenti, e l'altro, alla domanda se avessero un mandato del giudice, ha ribattuto: « non le basta la mia uniforme ».

La mossa finora inspiegata delle autorità (mentre la signora Sakharov si trova a Gorki accanto al marito) coincide con l'apertura, ieri, a Mosca, del

congresso annuale dell'Accademia delle Scienze, al quale il Premio Nobel in esilio ha inutilmente cercato di farsi invitare dopo essersi visto tagliare nelle ultime tre settimane tutta la corrispondenza cui aveva diritto, ed è stata proprio questa assenza di comunicazioni a far sospettare che il Cremlino volesse cogliere l'occasione del congresso per prendere l'ultimo provvedimento possibile contro il leader dissidente, l'espulsione dall'Accademia, visto che non si contempla per ora di espellerlo dal paese. (ANSA)

3 Washington, 5 — Parziale marcia indietro di Carter sulla questione del voto contro Israele all'ONU. Evidentemente le preoccupazioni elettorali non permettono all'amministrazione di sbilanciarsi più tanto sul Medio Oriente. Il portavoce del dipartimento di stato Hodding Carter ha detto che il voto è stato il frutto di un « malinteso » causato dalla cattiva comunicazione tra la Casa Bianca ed il suo rappresentante all'ONU Mc Henry. Le istruzioni dicevano infatti che il voto sulla risoluzione kuwaitiana avrebbe dovuto essere favorevole solo nel caso in cui da essa fossero stati eliminati tutti i passi relativi a Gerusalemme. In sostanza, quindi, l'amministrazione tenta un difficile gioco di equilibrio (e non è e-

scuso che Carter paghi questa posizione nelle prossime primarie) tra il non dispiacere all'elemento ebraico statunitense e la sua ormai abbastanza chiara volontà di andare ad una revisione, in senso favorevole ai palestinesi, della risoluzione 242 dell'ONU.

Tutta la correzione di Carter consiste infatti nel sostituire il riferimento al '47 (anno dell'occupazione di Gerusalemme) il '67 (anno della guerra dei sei giorni). Durissime, le reazioni israeliane non accennano comunque a placarsi: il diritto degli ebrei ad installarsi in territorio « di Israele » è — secondo Tel Aviv — « inalienabile ».

4 Islamabad, 5 — Cinque dei sei principali movimenti ribelli musulmani hanno annunciato di essersi uniti nella « Alleanza per la liberazione dell'Afghanistan ». Si tratta del fronte di liberazione, del « Jamiat Islami », del gruppo Qales, del gruppo Rakat Enqlabe e del Movimento della Rivoluzione Islamica. Il gruppo « Hezbi-Islami » non ha aderito all'alleanza, ritenendo che il suo ruolo non sarebbe stato adeguato alla sua importanza.

Gli esponenti dell'Alleanza riuniti ad Islamabad, hanno lanciato un appello « al mondo musulmano, alle nazioni amanti della pace ed alle organizzazioni internazionali » affinché « non la-

scino soli gli afgani ». « Da quando è avvenuta l'invasione sovietica — hanno dichiarato i capi ribelli — non abbiamo avuto alcun aiuto economico né militare. Il mondo dorme. Dobbiamo constatare con tristezza che ci viene offerta solo simpatia, di fronte alla barbarie che ci colpisce. Noi conosciamo il nostro dovere. Il popolo afgano lotterà fino alla fine perché il nostro animo è indistruttibile con l'aiuto di dio ».

I capi ribelli hanno riferito che la provincia di Khunar, uno dei bastioni della ribellione afgana, è caduta in mano ai sovietici, in seguito ad una offensiva estremamente violenta, cominciata venerdì.

I ribelli affermano che nel corso dell'offensiva i sovietici hanno impiegato « in tre ondate, 140 elicotteri, caccia e bombardieri pesanti e 80 carri da combattimento ». Le vittime civili sarebbero diverse centinaia, a causa di un bombardamento aereo sistematico. Numerose donne e bambini sono morti affogati nel tentativo di attraversare il fiume Khunar per sfuggire ai sovietici.

Intanto l'agenzia « Tass » da Mosca ha confermato che l'accesso alla capitale afgana è sotto controllo « per impedire la penetrazione a Kabul di elementi ostili ed il trasporto clandestino di armi e munizioni ». (ANSA)

la pagina venti

In tante Piazza Navona, e non solo quella

Non so quanti saranno i compagni, le «genti» che si troveranno d'accordo con la proposta di Pinto di incontrarsi a Piazza Navona. Non so neanche se questo incontro servirà a qualcosa, se può servire a frenare questa guerra dell'annientamento tra generali e formazioni combattenti varie, di ogni genere. Non so!

Quello che so è che non ne posso più. Ho voglia di dire basta... fermatevi: combattenti, generali chicchessia...

Non so, se questa esigenza, questa voglia di dire basta e gridarlo anche, ha una «pregnanza» politica uno spessore politico. Non lo so proprio. Non so neanche, se a questo appuntamento ci sarà la «maggioranza silenziosa» o i radicalcontenutisti o... posso dire solo che non mi interessa chi potenzialmente ci potrà essere. Non me ne frega.

Dico che in questo momento di sconfitta — con caratteristiche completamente diverse da quella del '50, occorre — ed è una operazione legittima per continuare a fare politica — abbassare le discriminanti politiche, di tessere, di ricucire pezzi di discussione, evitando le pregiudiziali politiche, i pregiudizi stupidi del tipo: «Mah, da chi è organizzata, chi sa chi ci sarà... ma ci saranno o no gli autonomi...».

Se ci deve essere una discriminante, quella deve essere la «non clandestinità» la sola, l'unica. E' questa la discriminante che ci deve legittimare davanti agli altri che siano «principi o antiprincipi», generali o soldati.

Di tutto questo, ne ho parlato con alcuni compagni in fabbrica, a Mirafiori. Ne ho parlato con compagni giovani e meno giovani. Nella discussione sulla validità di questa iniziativa, una sola cosa ci ha trovati uniti: la consapevolezza del punto di saturazione oramai raggiunto.

Un compagno giovane, tra l'altro, faceva notare che senza un progetto politico, senza un'organizzazione strutturata beh, tanta gente è disposta a saltare il fosso...

Tutti, comunque, sentivamo l'esigenza di fare qualcosa, qualcosa che però non riuscivamo a materializzare.

Qualcosa che servisse a «frenare» questa guerra fatta di morti, di rivendicazioni, di decreti, di posti di blocco, di perquisizioni di pedinamenti e di... Ma anche qualcosa che fermi questa tendenza a defilarsi, a vergognarsi e chissà forse... al maccartismo.

E' vero la «rivoluzione non è dietro l'angolo» e spesso mi chiedo chi sono e se ho un futuro davanti. Non lo so; posso solo dire che sono testimone di un presente, questo presente, fatto di Fioroni, di Vaccheri, di Verbano, di Jurilli o di Caggegi o di un qualsiasi poliziotto o personale del comando capitalistico dell'impresa ristrutturata, «fac-

ci dunque uno principe di vincere e mantenere lo stato»...

Testimone di un passato, un passato di lotte, di «cose» belle e brutte, e non so invece, di quale futuro.

Ecco chi sono, chi siamo...

E' appunto per questo, per queste ragioni che non voglio perdere la testa... Perché se perdo la testa perdo la guerra e la voglio, se riesco, vincere, io assieme agli «altri» che non perdono la testa, sorridenti, tante facce sorridenti e con il viso giovane come prima, tanto tempo prima, quando si faceva il volantino o il manifesto per il giorno dopo. Ecco così... immagino così di trovarmi con gli «altri», senza diffidenza, senza paura, senza... niente.

Sono cosciente che ho voluto «abbandonare» (e mi è stato tanto difficile farlo) la categoria «politica». Forse perché vedevo il rischio — assumendo la politica — di non «capire» la spontaneità (spero) e lo stato d'animo di Pinto e non il politico Pinto che propone una manifestazione nazionale. Tutto questo visto, ovviamente, da un altro posto di osservazione che mi sono dato.

Nulla però, ci proibisce di parlare e di usare questa categoria, anche se ad esempio mi fa paura discutere questa tendenza che c'è alla guerra un po' dovunque; o come il terrorismo si legittima di fronte a questa tendenza; oppure che significato assume la proposta di amnistia, dibattuta in quest'ultimo periodo dentro la categoria assunta dalla guerra. Ecco, ci si potrebbe davvero trovare, parlare con voce alta di queste «cose» politiche. E perché no in tante (piazze Navona) e non solo quella romana.

Nino Scianna

...contro il terrorismo, per la «distensione» per la «pacificazione»

Caro Mimmo,

L'iniziativa di una manifestazione a piazza Navona contro il terrorismo da te proposta, attraverso l'intervista a Deaglio, non può che vederci consenzienti.

Forse avremmo dovuto farla prima, speriamo comunque che oggi ce ne siano le condizioni.

Molti di noi hanno vissuto questi anni in modo frenetico ed assente nello stesso tempo. Se rivediamo le vicende degli ultimi anni, sembra quasi di assistere ad un film il cui finale inarrestabile e tragico è già scontato.

Nuovi decreti antiterrorismo, militarizzazione del triangolo industriale, chiusura di giornali e di radio espressione di «diversità», sciaccallaggio politico diretto contro magistrati di sinistra, aberranti stravolgimenti delle norme procedurali giudiziarie, intimidazioni e morti, tanti morti.

In questo quadro il movimento sindacale si è trovato in difficoltà nel tradizionale

rapporto di confronto-scontro con il padronato e con le istituzioni in genere. Un esempio è la vicenda «dei 61 alla FIAT» dove il padrone ha usato il terrorismo come strumento di ritorsione contro la classe operaia e i suoi rappresentanti.

Oggi constatiamo una progressiva accelerazione di questa tendenza. E allora piazza Navona deve essere considerata un punto di partenza per arrivare a realizzare un atto di «distensione» e di «pacificazione» (per garantire i giovani lavoratori delle polizie e per impedire l'autoannientamento di quelli che militano dall'altra parte della barricata) che andrebbe definito in un convegno nazionale su «repressione e lotta armata».

Crediamo sia utile sviluppare, a partire da piazza Navona, attraverso i luoghi di lavoro e il territorio il necessario dibattito preparatorio.

Maurizio Nicolai
segr. regionale UILM

La via maestra di Giorgio Benvenuto

Roma, 5 — «...e la lotta sindacale continua». Con questo slogan che campeggia in grossi pannelli appesi qua e là tra le varie sale dell'Erige Palace Hotel, si è aperta la celebrazione ufficiale del trentennale della UIL. Oltre duemila delegati provenienti da tutta Italia sono venuti per discutere, assieme alla figura di Bruno Buozzi (teorico fondatore di questa corrente di pensiero che nel 1950 doveva dar luogo al terzo sindacato confederale), l'immagine di questo sindacato, un po' riformato, un po' invecchiato da quando alla sua guida è stato posto il dinamico, sorridente in abbondanza, Giorgio Benvenuto.

Se si vuole parlare di crisi della militanza nel sindacato bisogna prima andare a vedere uno di questi congressi: più di metà sala che circola per il mastodontico palazzo di dieci piani dove queste migliaia di persone, mangiano, dormono e discutono: anzi sentono discutere, perché in questa assemblea che precede il Comitato centrale della UIL che si terrà in forma pubblica da domani, c'è posto solo per i nomi famosi. Gli altri, la platea, non stanno attenti nemmeno ai big e riservano gli applausi più attenti a Federico Mancini del Consiglio superiore della magistratura, al ministro del lavoro Scotti e al segretario generale.

E questi tentano di non deludere la preferenza. Cosa c'è al centro di questa scadenza sindacale? La «democrazia economica» e la «programmazione», uno dei tanti modi per dire la propria su un argomento divenuto di attualità, dopo il saggio di Giorgio Amendola: la cogestione. Perché è fallita la linea dell'EUR, si chiede Benvenuto? «Perché non è stato sciolto il nodo del rapporto tra politica rivendicativa e politica economica generale». E la programmazione non può essere proposta unilateralmente dal sindacato senza «il pluralismo economi-

co» proprio di una società industriale avanzata.

E' un vecchio ritornello che cerca oggi agganci nuovi interpretando ad esempio il questionario del PCI agli operai FIAT. Allo storico Aldo Garosci viene dato il compito di analizzarlo ed utilizzarlo contro il PCI: l'operaio medio che esce da questa inchiesta — dice Garosci — è chiaramente moderato, ed esprime la linea politica che come UIL si è sempre portata avanti, scontrandosi con gli estremisti del PCI, fin dall'inizio quando fummo costretti a sottrarci al totalitarismo di Di Vittorio.

Ma c'è un argomento maestro, usato dalla UIL come strumento di interpretazione della politica sindacale di tutti questi anni: il terrorismo. L'argomento è magistralmente usato da Federico Mancini del Consiglio superiore della Magistratura.

Il terrorismo, la violenza politica sono figli della lotta operaia: anzi «di un eccesso di militanza e della retorica della conflittualità permanente». Dopo aver dato spago a forme di lotta tutt'altro che pacifiche, dice Mancini, si è data una sterzata nel '73, lasciando andare per la loro strada una consistente fetta di militanti operai, che sono scivolati nell'estremismo e la cui pratica ha certo favorito (anche se indirettamente) il terrorismo.

Nel suo ragionamento Mancini, tira più volte in ballo Toni Negri: non è vero come dice questi — è il succo del ragionamento — che la lotta di massa, con tutti i crismi, «antagonistica, sanguigna e irruente», possa essere un'alternativa al terrorismo, anzi potrebbe essere anche un aiuto. Ma anche l'immobilismo ha effetti devastanti, perché aumenta la disperazione del «quinto stato» (i giovani, gli anziani, i disoccupati) e lascia al terrorismo un esteso terreno di coltura. Cosa fare? La risposta, manco a dirlo, è in via di mezzo: lotta, ma autoregolata, e soprattutto ridare una identità a chi l'ha persa. Una volta data loro l'impressione di poter contare, non saranno più un pericolo.

Il modello, come ci si poteva aspettare (al pari di quello emerso da un convegno della Confindustria) è quello te-

desco e svedese, con la cogestione come unico elemento di garanzia per la pace sociale. In mezzo a tanto centralismo, non poteva naturalmente mancare un elogio al pretore Denaro che «ha ridotto il problema dei 61 alle sue giuste dimensioni», e doveva invece mancare qualsiasi riferimento a chi dovrebbe essere esempio di pluralismo politico economico: Italcasse e soci.

Beppe Casucci

L'occhio mercenario

Ci sono professionisti seri che, per fotografare un bambino cambogiano e profugo che annega, semplicemente lo spingono in acqua e lo fanno annegare. Un ottimo servizio, facilmente piazzabile su ogni rotocalco che si rispetti.

Ci sono fotografi molto di sinistra, lontani da ogni umanitarismo pietista e cattolico, che «si sentono dell'autonomia», anche se in essa — per motivi di lavoro — non si possono organizzare, che possono raggiungere immagini e situazioni proibite ai fotografi borghesi. Possono persino arrivare assieme ad un commando che innesta una bomba in un locale fascista, fotografare senza subire giustizia proletaria, una pacca sulla spalla «grazie compagno» e via. Via dove? Dove porta il mestiere, la professione, dove il lavoro è più apprezzato, e quindi meglio pagato, naturalmente.

Così è che oggi, sull'Europeo, possiamo vedere «Le sconvolgenti immagini dell'attentato alla sede del Fuan», attentatore compreso. Il servizio non è firmato. Comunque i professionisti non si devono preoccupare, è stato pagato.

Abbiamo conosciuto anche noi persone che si muovono in questo modo. Tre settimane fa, ad esempio, la redazione del giornale ha comunicato ad un fotografo di questo stampo di non entrare più nei nostri locali dove da un po' di tempo bazzicava proponendoci servizi. Cercava forse un altro «aggancio politico» dietro la nostra testata.

Guarda caso era l'autore del «servizio bomba» sull'Europeo.

Sul giornale di domani Kaleidoscopio su Berlino film-festival

In margine alla rassegna ufficiale qualche flash su alcuni film che, forse, in Italia non vedremo mai: «On Company Business», le donne-registe del giovane cinema tedesco, il «punk» film «Rude boy», e prossimamente, (chissà quando?) sui nostri schermi «Palermo-Wolfsburg» di Werner Schroeter.

AAA... carri armati e affini vendonsi

Nostra inchiesta: L'Italia è al quarto posto nel commercio mondiale delle armi. Attualmente i punti di forza della produzione nazionale sono rappresentati dai blindati FIAT, dagli obici, dai cingolati e semoventi Oto-Melara. L'industria italiana rifornisce i paesi senza sottilizzare sui regimi al potere.

«...E per domenica delle palme solo 3 cappuccini»

Intervista con Giuseppe Ripa segretario del PR sul significato del digiuno. E' questa l'unica possibilità a disposizione per battere l'indifferenza del mondo sul problema della fame? In casa radicale sono convinti di sì, ma fuori sono molte le domande, anche un po' provocatorie che si sentono fare.